niva in origine, ad infrenare l'opera del Procuratore del Re, nel processo inquisitorio.

Con i nuovi codici, le cose si capovolgono, il Procuratore del Re è colui che, con la vigilanza della polizia, segna la via del procedimento al Giudice Istruttore, il quale è ridotto ad un misero servitore della Procura. Sono perseguiti solo i reati degli straccioni, sapientemente segnalati e scelti dallo sgherro. Il Giudice Istruttore non può neppure consentire un colloquio all'avvocato di un detenuto, o il consenso del Procuratore del Re e si guarda bene dal dissentire nel pensiero.

Noi personalmente, sempre ossequienti e rispettosi nel giudizio del Giudice, non abbiamo sentito molta simpatia per il Procuratore del Re.

E siamo in questo pensiero in alta e buona compagnia: tutti ricordano invero che cosa ne pensasse Giosuè Carducci, pur non avendo avuto con costoro mai nulla a contrastare. E' facile arguire da queste premesse, che cosa ne sia risultato dell'opera della giustizia dal 1922 in poi: uno scardinamento generale di cui ognuno può accorgersi subito, appena osi mettere piede negli ambulacri del Palazzo di giustizia, ora che assieme alla Magistratura, tutto è crollato.

Le aule già sonanti di appassionate discussioni, sono mute, le sale degli avvocati sono chiuse, i mobili sono sconnessi: segno certo che la Dea è evasa!

Durante il governo di Pietro Badoglio, che ha scelto per Ministro Guardasigilli un autentico magistrato, la giustizia ha tentato di guardare ai suoi ventun anni di denegata giustizia e di aprire gli occhi cisposi.

Ed il nuovo capo, l'Ecc. Azzariti, in una intervista pubblicata in un quotidiano, ha tentato niente di meno di difendere l'opera non tanto sua, che fu egregia, ma dei suoi dipendenti aggrappandosi ai soliti luoghi comuni.

Se noi dovessimo scrivere dei casi di opera non solo contraria alla giustizia ma addirittura ignobile, dovremmo sorpassare di molto i limiti modesti che ci sono imposti da questa nostra pubblicazione.

L'On. Azzariti ha cercato di saltare a piè pari un periodo inglorioso e terribile per la Magistratura, parlando dell'opera dei primi otto giorni del suo potere, per riallacciarla al vecchio governo liberale, che fu senza infamia e senza lode.

Una breve lettera diretta da un avvocato a un giornale, aveva provocato la piramidale difesa del Guardasigilli, difesa che non poteva certo convincere quella parte dei cittadini che avevano esperimentato la giustizia della tirannide.

I singoli cittadini potranno citare circostanze e fatti a loro noti.

Qui ci limitiamo a ricordare la procedura gestione del fallimento della Società Calabro-Forestale, un grosso affare da spolpare, procedura che durò oltre quindici anni e che dura ancora con la veste della liquidazione.

Se vi resta in Italia qualche magistrato di onesto coraggio, non ha altro che richiamare il fascicolo e vedere se sia o no il caso di perseguire i giudici delegati al fallimento e il grasso amministratore giudiziario.

Nello stesso tempo non sarà male di esumare le sentenze dei Tribunali Militari e sopratutto le cosidette cause annonarie, con irrogazione di pene che hanno suscitato l'orrore di tutto il paese.

Concludendo, la tirannide asservì la giustizia in pieno.

Ma in compenso al palazzo di giustizia si è insediato, proprio nell'aula già destinata alla giuria popolare della Corte di Assise, il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

NUOVI ORIZZONTI DI GIUSTIZIA. — In Italia, come del resto in Europa, molto è da rifare sulle basi di un nuovo governo; molto è da rifare, specie in quelle nazioni senza pace da due generazioni e che hanno quindi maggiormente sofferto.

Lo disse lo stesso Petain, che sentendo di essere l'unico, che potesse intraprendere in parte un'opera di rinascita per salvare il suo paese vinto, ma non distrutto, ritiene che, abbandonati i vecchi sistemi di *jouissance*, di politica e di amministrazione, la Francia avrà bisogno di radicale cambiamento, diretto per la pace duratura, per la sicurezza dei popoli, per il sicuro progresso e benessere sociale. Il venerando Maresciallo, fin d'ora, lascia come testamento ai suoi concittadini la necessità di riformare: la diplomazia, il regime finanziario, l'istruzione pubblica, ecc. ecc.

Il programma è realmente grande, ma la disgrazia è che la Germania è là: essa tiene sul suo tallone anche la Francia.

In quel programma concorda l'eminente statista André Tardieu, che aveva, — nel lasciare sdegnosamente il potere e la vita pubbli-

ca, — ammonito i francesi, — *joyeux*, malcontenti, inquieti — ad affrontare quei problemi prima di cadere nell'abisso.

Diciamo altrettanto dell'Italia, che ha bisogno assetato di pace e di giustizia.

Nel capitolo che precede, riteniamo di avere a sufficienza dimostrato lo sfacelo della giustizia italiana, che dovrà essere necessariamente ricostituita *ab initio* su nuove basi.

Tutto dovrà essere riformato ed aggiornato come lo sente la nuova Inghilterra, e nel modo già cennato.

Abolite le leggi fasciste, e licenziati tutti quei magistrati che ebbero rapporti di servitù verso il fascismo, il puro e semplice ritorno a quei vecchi codici, non potrà essere che una mezza misura.

I gloriosi codici: civile del 1865, e penale del 1889, ormai sorpassati dal tempo, non potranno essere ancora applicati, che in un'epoca di transazione.

A nostro modesto avviso, nei nuovi istituti civili, occorrerebbe rafforzare il potere di conciliazione dei procedimenti, stabilendo che i cittadini debbano, in ogni caso, esperimentare una transazione prima di iniziare una causa e adire il magistrato competente.

Il Giudice Conciliatore dovrà avere funzioni di giuirsdizione per tutte le cause civili, che nei casi più importanti, dovranno poi essere decise dai Tribunali.

Il Giudice Penale dovrebbe siedere in permanenza, munito di ampi poteri di giustizia, che dovrà essere sollecita, esemplare, e la pena adeguata al colpevole.

L'ufficio della Cancelleria sia autonomo; dovrà dirigere l'esecuzione delle ordinanze, decreti e sentenze, del Giudice Civile e Penale, con l'assistenza della Pubblica Sicurezza.

L'Ufficiale Giudiziario, che è una piaga della vecchia giustizia, della quale ne intralcia spesso l'opera, può essere abolito.

Siamo del parere che dovrà essere soppresso, od almeno radicalmente riformato, l'ufficio del Procuratore dello Stato.

Le Corti d'Appello possono invece conservare l'attuale fisonomia, unitamente al Procuratore Generale, mentre la Corte d'Assise dovrà tornare, specie per i reati politici e della stampa, alla giuria popolare. Le Questure di Polizia, dovranno ritornare sotto la vigilanza del Procuratore Generale.

La Corte di Cassazione avrà maggiori poteri di competenza e di discussione.

Oltre la violazione ed errata ed omessa applicazione delle leggi, sopratutto dovrà cassare e sindacare l'arbitraria ed erronea valutazione della prova nei giudici civili e penali, contro il travisamento dei fatti, e risultanze processuali.

L'indipendenza del Magistrato dal potere esecutivo s'impone, in una legislazione democratica.

Il Magistrato che avrà alle sue dipendenze la polizia, dovrà rispondere dei suoi liberi atti di giustizia sana ed insana, soltanto al Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione.

La professione dell'Avvocato, distinta da quella del Procuratore, dovrà essere sempre più elevata dallo Stato, l'avvocato considerato come un necessario collaboratore della giustizia.

Qualsiasi cittadino, cui si contesti un reato, potrà, come in Francia, chiedere di essere assistito da un avvocato di fiducia sin dal suo primo interrogatorio per offrire al Giudice inquirente le prime prove delle sue discolpe e difese.

Per la riforma totale del sistema correzionale e carcerario, nonchè delle pene adeguate alla persona del colpevole, ci rimettiamo agli studi di Cesare Beccaria, di Gioberti, di Lombroso, particolarmente agli studi e teorie della nostra medesima scuola positiva.

Le leggi siano sopratutto nelle loro dizioni ed enunciazioni chiare, semplici, moderne, che non diano pretesto alle deviazioni e false interpretazioni della giurisprudenza e della dottrina.

Niente più commentari e disquisizioni cattedratiche: il miglior commento dei codici, dovrà essere il codice stesso, la legge scritta.

Concludendo: l'eguaglianza giuridica è solo nella parola scritta nelle tabelle delle « aule giudiziarie ».

Essa non è nè nelle leggi, nè nei risultati.

* * *

Detto dei nuovi orizzonti che attendono una completa riforma, delle leggi, occorrerà nello stesso tempo affrontare con coraggio il problema della polizia. Con ferro chirurgico si dovrà incidere il bubbone.

Occorre infrenare innanzi tutto il potere della polziia, che dovrà essere diretto e circoscritto a prevenire e reprimere i reati comuni, esclusi quelli politici.

Il nuovo reclutamento dovrà essere fatto con criteri di assoluta e rigorosa severità: escludere dal corpo quelli che non possiedono i requisiti morali e culturali atti a compiere funzioni così delicate.

Il vecchio reclutamento aveva dato alla polizia elementi assolutamente negativi; individui di dubbia moralità, ignoranti, sempre pronti a vedere nel cittadino che veniva a contatto con essi un delinquente.

Il dispotismo è servito ad accrescere in essi l'arbitrio sulle persone, l'uso di sistemi vietato dalle leggi umane e divine, non solo da parte dei militi, ma anche da parte dei funzionari.

Si è verificato il caso di commissari preposti alle cosidette squadre del buon costume dediti alla pederastia, di commissari stipendiati dai postriboli e dalle case da giuoco, ed immischiati nei più loschi affari.

Talvolta il Capo della Polizia ha cercato di colpire inesorabilmente questi indegni, ma ciò non è valso a sradicare il male.

Mentre nelle guardine delle Questure si torturava il cosidetto soggetto..... politico, il ladruncolo poliziotto nelle cantine faceva sparire la benzina destinata al servizio del corpo.

La polizia durante la tirannide, poteva trattenere qualunque cittadino a sua disposizione nelle carceri per un tempo indeterminato, senza renderne conto alle Procure di Giustizia.

I maltrattamenti contro i presunti colpevoli erano vietati, eppure si è verificato il caso di barbare torture nei confronti dei malcapitati: avvolti taluni in coperte bagnate venivano bastonati senza pietà; altri dovevano tenere i piedi in una soluzione salina che gonfiava le estremità fino allo spasimo; ad altri per carpire segreti venivano fatte delle iniezioni di sostanze tossiche oppure dovevano ingerire nel caffè sostanze stupefacenti, come l'eroina, o la cocaina, per firmare i verbali della loro colpevolezza o confessione.

I magistrati conoscono bene questi metodi inumani, ma essi ufficialmente li ignoravano e guai alla povera vittima se osasse parlarne. Denunciarli equivaleva a farsi condannare, o peggio a rendersi colpevoli di calunnia contro il pubblico ufficiale.

Colui che non credesse a questi metodi non ha altro che vedere alla Corte dei Conti i decreti con cui molti funzionari, nei casi più gravi, venivano licenziati dalla carriera. Ma il cittadino aveva in ogni caso sempre torto.

Oltre i mezzi suggeriti per elevare la polizia occorrerà, dunque, metterla alle dipendenze dirette del Magistrato, lasciando integra la giurisdizione del Ministero dell'Interno per la parte amministrativa.

I MISERABILI DEL DIRITTO COSTITUZIONALE. — In altro capitolo del libro abbiamo esposto la condotta della stampa nel periodo in oggetto.

Questa genia di scribacchini, che vivono alla giornata, pronti a servire qualsiasi padrone ha la scusante della politica e l'asservimento di tutti i tempi.

Girella giornalista è vissuto in tutti i regimi a base dittatoriale non escluso il periodo napoleonico.

L'astro di Napoleone, in parte spentosi a Fontenebleau, trovò i suoi laudatori pronti al vituperio di quel gigante, appena caduto. Ma non meritano alcuna scusante, perchè in perfetta malafede, quei tali cultori di diritto costituzionale, che in nome del *giure* cercarono di dare alle costituzioni fasciste una austera codificazione di diritto pubblico.

E con i principi del diritto, questi miserabili, dissertavano le nuove teorie dalle cattedre universitarie, vendendo fumo, tradendo la scienza, avvelenando le coscienze.

Gli stessi professori pubblicarono dei trattati, opuscoli, senza considerare che le pubbliche libertà e la costituzione fondamentale dello Stato, erano completamente calpestate.

Potremo qui citare nomi di autentici giuristi, che mutarono completamente gabbana dopo trent'anni di austero insegnamento.

Il giornalista ha, ripetiamo, l'attenuante della spinta politica all'asservimento, ma nessuna attenuante può invocarsi a beneficio dei traditori della scienza.

Se si dovessero graduare le colpe, questi miserabili venditori del diritto, anzichè il disprezzo universale, meriterebbero ben altro.

V.

L'ECONOMIA DELLE COMUNICAZIONI E TRASPORTI. — Il 28 ottobre 1922 aveva trovato il paese provvisto di buone e sufficienti linee marittime e ferroviarie, le cento città dotate di ottime linee tranviarie, i centri piuttosto lontani dagli scali ferroviari serviti da linea automobilistiche, e tutte con tariffe molto accessibili alla borsa di tutti.

L'avvento del fascismo, che a dire del suo capo, doveva andare verso il popolo, segnò l'inizio dell'affarismo anche sulle comunicazioni che dovevano servire a dare stipendi favolosi e percentuali ai privilegiati del regime.

E il popolo non tardò a risentire il peso di queste prebende con gli aumenti delle tariffe a scapito dell'interesse pubblico.

Le linee filo-auto-tranviarie urbane e vicinali di Roma pagavano centinaia di migliaia di lire ai Presidenti di queste società parastatali, mentre i tranvieri venivano a percepire stipendi di fame e truffati con ritenute dei cosidetti aumenti elargiti dallo Stato.

Roma, per esempio, era collegata con le Marche a mezzo di un servizio automobilistico privato Roma-Ascoli; con gli Abruzzi a mezzo di un servizio Roma-Teramo ed Aquila che funzionava egregiamente con tariffe bassissime, e con gradimento di tutti i cittadini.

Un archivista traffichino del Ministero, che raramente andava in ufficio, si accorse che quei servizi erano attivi ed allora riuscì a persuadere il suo Ministro a requisire tutti questi servizi, comprese le macchine e tutta l'organizzazione, per fondare il cosidetto Istituto Nazionale Trasporti, autolinee Marche-Abruzzi, che doveva portare un aumento quasi quadruplicato delle tariffe passeggeri e bagagli. L'atto di brigantaggio fu deciso in pochi giorni ed il suo ideatore, assurto alla carica di Consigliere Delegato del suo Istituto « INT » cominciò coi fondi di 30 milioni avuti in anticipo ed a fondo perduto dallo Stato, ad ordinare alla Fiat delle nuove macchine che gli fruttarono ben cinque milioni di percentuale sull'affare.

Ad Ascoli ed a Teramo le due autolinee giornaliere erano gestite da due o tre dirigenti e da 4 impiegati; ora a Roma il servizio trisettimanale è guidato da un vero e proprio ministero e da una decina di succhioni i quali stanno alla macchia in attesa di un momento propizio per un altro aumento delle tariffe.

Il nuovo governo dovrà per senso di giustizia, restituire ai gestori le macchine requisite alla loro gestione e ripristinare il servizio da essi condotto in economia, con lodevole e generale consenso.

VI.

LA POLITICA ECONOMICA. — Lo stato delle finanze italiane, contro le quali si lanciava una turba di lupi famelici, all'atto e dopo la marcia su Roma fu avvolto da una impenetrabile mistero.

E' buono ed onesto costume dei popoli onesti rendere di pubblica

ragione lo stato di bilancio di una nazione ed a tutela della moneta denunciare le riserve che ne garantiscono il valore del circolante. Il fascismo volle inaugurare un sistema di pretta marca mussoliniana, tutto nuovo, a base di artifizi e raggiri. Se non andiamo errati le riserve auree della Banca d'Italia nell'ottobre 1922 ascendevano a circa dieci miliardi di oro con un circolante corrispondente a quel deposito, che se era modesto, dava però un certo prestigio alla moneta nazionale. Dopo l'arresto del « fondatore dell'Impero » il popolo venne a conoscere quello che purtroppo aveva intuito nel suo lungo calvario: delle riserve auree della Banca d'Italia poco o nulla restava.

La moneta doveva precipitare nel baratro fallimentare.

Lo stato era oberato di debiti per una cifra astronomica che si farebbe ascendere a circa settecento miliardi.

Il regime si era impossessato di tutte le società, enti, istituti di credito saldi, al fine di dare perbende ai suoi servitori.

Anche un gruppo di Banche cattoliche dovettero fallire ed i loro svaligiatori furono amnistiati coll'amnistia del primo decennale dell'era fascista.

In questo settore la dittatura volle usare gli stessi metodi già lamentati per accentrare tutto nelle sue mani e corrispondere alle insaziabili pretese di un'infinità di parassiti che mangiavano tutti allo stesso truogolo.

Ogni ministro aveva un fondo segreto, senza obbligo di rendiconto!

Comincia, ripetiamo, ad impossessarsi di tutte le più grosse e grasse società, enti, istituti dove ci fosse da arraffar; si costringe a cessare ogni attività di quelle aziende, imprese, banche che difficilmente si sarebbero fatte imporre il basto del sistema fascista.

Vale qui appena ricordare il fallimento delle banche cattoliche, sotto lo specioso pretesto della trasformazione o fusione con altri istituti di credito, munsero tutte le riserve e depositi di quelle.

Memorabile è la cosiddetta gestione fascista affidata ad un celebre freddurista, certo Lanfranconi, nei confronti degli Ospedali di Milano che da secoli esplicavano opera benefica per gli infermi con le sue immense ricchezze e lasciti di un valore ingentissimo, e che furono in volgere di pochi anni costretti al fallimento.

Uguale, se non così catastrofica fine, toccò agli Ospedali Riuniti di S. Spirito in Roma che fino ad oggi si reggono per miracolo.

Sino dai primi tempi del fascismo il segretario generale Dr. F. Fancello veniva accusato di antifascismo perchè sospetto di continuare i suoi rapporti con il fuoriuscito On. Lussu e condannato dal tribunale speciale a venti anni di reclusione. Il posto del Fancello, universalmente stimato come persona integra e onesta, veniva occupato da chi ave-

va ordito l'intrigo. Sicchè, specie negli ultimi tempi di carestia la dotazione dei generi alimentari assegnati agli ammalati serviva ad alimentare la borsa nera. La ricerca affannosa del petrolio in ogni regione d'Italia, per sottrarre il paese dalla importazione del prodotto dall'estero, dava il pretesto a formare un mastodontico istituto col nome di A.G.I.P., grossa mangiatoia per tanti benemeriti del regime. Si sperperavano miliardi negli studi e ricerche del combustibile mentre i vari Presidenti, che di solito erano ministri o sottosegretari liquidati, beneficiavano stipendi da nababbi.

Lo stesso sistema di mungitura si usò sul possesso della Società di navigazione e di assicurazione, nell'Istituto della Previdenza Sociale, un misto di istituti assicurativi e immobiliari, all'Infail, coll'Ente Nazionale Trasporti, con la Provvida che distribuiscono percentuali di dividendo lautissime ai loro benemeriti compagni. Neppure i teatri e il cinematografo furono lasciati con la pelle; entrambi diventarono istituzioni statali a beneficio della propaganda imposta: ed ecco l'Istituto *Luce* per glorificare tutti gli eventi del fascismo e l'*Enic* per creare films ed acquistare pellicole, esercire sale di proiezione.

Chi non è tesserato come il tenore Gigli non può cantare fino... alla nausea nè avere una bella voce od usufruire del titolo di divo.

* * *

Per chiudere questo capitolo dovremmo ora far cenno del vecchio Istituto delle case *Incis* che gli mpiegati statali avevano creato sotto forma cooperativa privata per procurarsi un alloggio a prezzi convenienti. Anche questo Istituto fu vittima dell'invasione fascista; gli statuti di fondazione furono aboliti da un presidente di nomina del ministro dei LL. PP., per diventare un albergo dei favoriti, tanto che circa un quarto degli alloggi costruiti con denaro degli associati, furono messi a disposizione degli appuntati di polizia.

Così avvenne che moltissimi impiegati furono costretti ad abitare in case private pagando una pigione che si avvicinava al loro stipendio. I telefoni già gestiti dallo Stato passarono, è vero, in gestione privata per cedere la maggioranza delle azioni all'arbitrio dell'immondo Ciano per diventare poi miliardario e traditore.

Allo scopo di camuffare una politca così disastrosa lo stato dovette esperimentare l'autarchia con i risultati visibili a occhio nudo.

Il segreto sul bilancio dello Stato, doveva servire dopo la scomparsa totale delle riserve auree della nazione, a nascondere all'operaio che egli veniva retribuito con carta moneta fallimentare.

La totale chiusura delle frontiere non era altro che il mezzo per nascondere tanta miseria, tanto disastro.

Una speciale menzione per la granitica organizzazione nel campo industriale, merita la Società FIAT con i suoi stabilimenti di produzione a Torino, azienda che riuscì a lanciare i suoi prodotti in tutto il mondo.

Al nome della FIAT sono legati quelle delle maestranze e dei suoi capi e dirigenti e fra tutti ricordiamo l'On. Agnelli e l'Amministratore Delegato Valletta. Particolarmente dobbiamo ricordaer il fiero contegno dei componenti la sede di Roma nei confronti dei tedeschi che l'avevano occupata, depredata e minata.

Vicini al tragico scoppio della sede di Viale Manzoni al momento della fuga dei barbari dalla capitale, onoriamo l'Ing. Minola, Direttore della FIAT, che oggi può dirsi fiero di non avere mai voluto avvicinare o avere rapporti con gli occupanti, dando prova di fierezza e senso di patriottismo che i suoi operai altamente ammirarono e seguirono.

Le automobili e gli autocarri della FIAT, in gloriosa gara con altre note Case di produzione, che arrivarono alla consegna giornaliera di circa settanta automezzi completi, contribuirono per unanime consenso dei Gen. Cadorna e Diaz, alla vittoria dell'Italia.

Sopraggiunta la tirannide, si volle impossessare di questo glorioso retaggio di lavoro mettendolo sotto tutela a fine di lucro delle fameliche orde.

La FIAT, per non soccombere, cercò di accomodarsi ai nuovi tempi sacrificando parte della sua atttvità. Dovette quindi trasformarsi in un colossale cantiere per la preparazione della nuova guerra: abbandonando così la costruzione di quelle stupende macchine, strumnnti di lavoro e di civiltà, la FIAT si diede a costruire ordigni di guerra in cielo, in terra ed in mare. Noi ci auguriamo che il grande superbo cantiere ritorni libero ed indipendente, alle origini per la rinascita dell'Italia.

* * *

Dal disastro e caos economico in cui la tirannide volle gettare le nostre ricchezze e tutte le risorse della nazione non vediamo una prossima via d'uscita o di risanamento.

Il popolo, che non si è reso ancora pieno conto dell'immane voragine in cui sono caduti i frutti del lavoro e le sue ricchezze accumulate con una vita sobria e di risparmio, intuisce che neppure il genio dei più grandi economisti potrà arginare l'alluvione o curare il male, triste eredità che raccoglieranno i nostri nipoti.

La restituzione dell'oro razziato dagli Unni e trafugato nei paesi neutrali potrebbe darci un po' di sollievo.

Ma, lo riavremo?

Dolorose rinuncie, forse ci attendono: cessione delle Ferrovie, delle reti telefoniche, delle altre comunicazioni, dei monopoli di Stato in genere, la conversione del Consolidato: potranno darci un leggero miglioramento, ma non condurre alla piena guarigione quale il nostro popolo auspica.

VII.

SCAMBI E VALUTE. — Il regime ha voluto creare questo nuovo Ministero degli Scambi e Valute, che oltre ad appesantire l'ingranaggio amministrativo dello Stato, veniva a controllare, ritardandola, tutta l'attività commerciale del lavoro.

Lo stesso Ministero potrebbe essere definito, ci si permetta la parola, delle contro-finanze. La sua funzione era circondata da un mistero impenetrabile conosciuto da pochi privilegiati, i quali ricevano le notizie a domicilio.

Gli altri che avevano necessità di ricorrervi dovevano inscriversi in registro speciale, spiegare la ragione della richiesta d'udienza e attendere di essere ricevuti. Il tutto controllato dalla polizia! Il funzionario, ad eccezione del Direttore Generale, riceveva i postulanti alla presenza di altri due impiegati per evitare la corruzione del pubblico ufficiale.

Certo segno che gli impiegati non avevano un buon concetto di sè stessi e che diffidavano l'un dell'altro.

La generalità delle proposte o domande senza l'intervento dei terzi, erano respinte, anche quando esse erano dirette al bene generale. Ricordo a questo riguardo due esempi classici: una grande ditta di Genova, propose, col sistema della compensazione, l'acquisto di tutte le produzioni della gomma grezza dell'Equador, che un italiano era riuscito a riservare per l'Italia, vincendo tutte le concorrenze dei paesi d'oltre mare.

La proposta che era una vera manna dal cielo fu delittuosamente ripudiata, ed oggi ci accorgiamo con quali tristi effetti.

Lo stesso dicasi per una ingente partita di cacao grezzo, che rifiutata dai nostri dirigenti fu acquistata da altra potenza.

Oggi l'Italia, per opera di questi affamatori del popolo, è senza cioccolato e sarà ben difficile che possa ottenerlo in avvenire.

Compiuto il suo ciclo di distruzione della Nazione, del Ministero

degli Scambi e Valute, non se ne parla più: nessuno per esso ha versato una lagrima!

VIII.

POLITICA DI LAVORI PUBBLICI. — Anche su questo importante settore dell'Amministrazione, Mussolini ha cercato di realizzare quello che Napoleone aveva fatto durante il suo impero nei momenti di sosta.

Quindi grandi progetti per la costruzione di strade, ponti, caseggiati, arginamento di fiumi, di bacini montani, sistemazioni di porti, sono tutte cose che il progresso naturale avrebbe imposto, da mettere all'attivo del fascismo specie per quanto riguarda la elettrificazione delle ferrovie, la costruzione di autostrade, la bonifica di Ostia e delle Paludi Pontine, quelle del ferrarese e qualche risanamento in Sardegna e nel Mezzogiorno d'Italia.

Ma tutte queste opere pur rilevanti, non servirono in definitiva, che ad arricchire i grossi impresari ed a sfruttare il lavoro degli operai malamente retribuiti e, come abbiamo visto, con una moneta fiduciaria svalutata sempre sul mercato mondiale.

Se le imprese si arricchorino grandemente, quelli che ne ritrassero i maggiori favolosi utili senza far niente, furono i ministri ed i maggiori esponenti politici, i quali avevano il monopolio delle concessioni, in quanto il benestare di questi famelici esponenti era necessario per ottenere l'aggiudicazione dei più grossi appalti.

Il premio di mediazione non poteva essere inferiore al 40 per cento sull'importo dell'aggiudicazione come ebbe a confessare un ministro del duce, il quale sebbene incompetente sulla materia, poco prima di essere creato ministro, era un modesto commesso in un negozio di tessuti, accumulò facilmente parecchi milioni.

L'argomento per associazione di idee richiama alla mente la mole dei lavori compiuti per ordine del dittatore in Etiopia volendo, addirittura seguire le orme di Napoleone I.

Preoccupato di dare comunque da arraffare ai suoi sciacalli — tramite dei vari Puricelli, Scalera e compagni — dispone grandiosi lotti di lavoro nell'Africa Orientale mentre il deficit della bilancia nazionale cresce paurosamente lasciando il popolo nella fame e nella più spaventosa miseria.

I miliardi sperperati in terra starniera ci hanno dissanguato mentre ci accorgiamo che le nostre regioni hanno bisogno di strade di accesso da paese a paese. In tanta ostentazione di epulenza, per es. al più piccolo e generoso comune della Sardegna, Ardara, fu negata la luce e la costruzione di una fonte pubblica e persino di un orologio municipale che indicasse l'ora ai bambini di andare a scuola.

Il diniego proveniva da quel governo che si glorificava di esaltare i combattenti, primi fra tutti, gli eroici leggendari soldati della brigata Sassari.

Ma la Sardegna, che l'incuria abietta dei governi d'Italia ridusse all'umiliazione di un cane senza padrone, sta per cercare nuove vie per la sua libertà ed indipendenza in più spirabil aere.

E sia detto alto e chiaro, per sempre: il popolo sardo appartiene ad una razza fiera e forte. A quali fonti doveva attingere le guarentigie per le sue libertà: al fallimento, forse, che attende l'Italia, alla putredine che la circonda?...

IX.

GIOIELLI D'IMBECILLITA', METODI. TEORIE E MODI DI DIRE FASCISTI. — Nei vent'anni di odioso servaggio l'Italia ha dovuto sentirne di tutti i colori, trangugiare le pillole più amare.

Lo stato totailtario viveva di aforismi e di assiomi sempre di nuovo conio, che il duce imponeva o che i suoi seguaci studiavano per poi metterli, con ordini perentori, in circolazione.

Peccato che Ippocrate non fosse fascista come oggi... Giuseppe Mazzini.

Ne ricorderemo qualcuno: « Mussolini è intoccabile, Mussolini ha sempre ragione, Milizia è superfascismo, Bisogna vivere pericolosamente, Noi tireremo diritto », ecc. . . .

Assioma basilare: credere, obbedre, combattere, inciso su tutti i muri a caratteri vistosi.

Vi fu un'epoca in cui i morituri, come per continuare la conversazione con i loro commilitoni dell'al di là, potevano fare di meno del crocifisso pur di indossare la camicia nera, la divisa della milizia o del sansepolcrista.

Certamente il loro ultimo pensiero per morire contenti era rivolto al nuovo Messia.

I giornali, or uno or l'altro, descrivevano con consueta tumida retorica questi trapassi fascisti con infinita commozione.

Le lacrime in taluni di questi pennivendoli erano eguali a quelle che versavano nel descrivere le ferite mortali di tante innocenti creature che andavano a raccogliere imprudentemente per le strade le penne stilografiche cadute secondo la leggenda da velivoli nemici carichi di gangsters. Caduto il regime si dice che casse di queste penne, con tanto di « made in England » furono ritrovate nei bassifondi distributori di Palazzo Braschi e Palazzo Venezia.

« Con noi o contro di noi; delenda Caserta », altro aforisma tipo Ippocrate, che doveva condurre a punire, con sementa di sale, un'intera regione. Caserta doveva, per esempio, scontare il fio di aver eletto deputato alla Camera Giovanni Amendola. Quindi, delenda Caserta!

La generosa città, ricca di bellezze incomparabili, laboriosa e benedetta coi suoi campi fertilissimi, doveva subire l'onta di essere ridotta a un mandamento qualsiasi; la storica provincia divisa in due parti con la nuova provinca di Frosinone.

Sul capo dei casertani che si videro condannati all'ostracismo, toccò la stessa sorte di Tarascona. Le cornacchie fasciste per paura dei ribelli elettori di Amendola l'avevano annotata con una grande croce sui loro fogli di viaggio, come avveniva per la città della Camargue. Perciò trasvolandola in lunghi triangoli, il loro comandante di testa al convoglio gridava forte: « ecco Caserta, ecco Caserta » e tutta la banda cambiava rotta per... Frosinone.

Nessuno, per fortuna, suggerì al capo il mutamento del nome che toccò a parecchie città del regno e dell'impero. Come il nome di Porto Maurizio, di Oneglia, di Massa Carrara e Girgenti che non suonavano bene alle orecchie di Cesare, così il classico ed antico nome Xanti Quaranta deve cedere il posto al nome più sonante di Porto Edda, come gentile omaggio ad una santa della purezza di Giovanna d'Arco venerata da tutto il mondo.

* * *

Le barzellette e le trovate di Pasquino; hanno dovuto rifiorire nenecessaramente sulla bocca di tutti e divulgarsi sommessamente con velocità marconiana.

Fra queste se ne raccontò una afferente la nostra conquista dell'Albania: un nostro governatore, per non vedersi licenziato, dovette prendere moglie e liberarsi quindi di due persone care: la governante

e il sottufficiale addetto alla sua persona; la sposa, intransigente quanto mai, doveva condurre seco a Tirana il proprio seguito. Il Governatore ebbe una buona idea, chiamò a sè il sottufficiale per consigliarlo a sposare la governante. In ricompensa di questo accomodamento il capo promise e mantenne tutto il suo appoggio per gli affari nella colonia.

Ottenuto il congedo dal suo corpo l'ex sottufficiale potè far vedere... i sorci verdi a tutti quelli che chiedevano il di lui autorevole interessamento; entrato nella vita civile potè darsi ad ogni genere di affari e speculazioni; diventò così parecchie volte milionario ed ebbe il titolo autentico di eccellenza, come il suo principale e protettore.

Storia vera, ripetiamo, non barzelletta.

LIBRO E MOSCHETTO. — Occorre anche un breve accenno a questo aforisma famoso, immortalato dalla toponomastica nella città eterna.

E' giusto che se i neonati dovevano nascere figli della lupa ed inquadrati nelle file del partito per diventare poco dopo avanguardisti, essi dovevano essere muniti del moschetto, del libro di stato a tipo unico con tanto di fascio littorio come in testa alle macchine in terra, in celo ed in mare; libro e moschetto fascista perfetto!

Sottratti così alla educazione domestica li abbiamo visti marciare, senza distinzione di sesso, nelle parate, preceduti dai tamburi e gagliardetti in camicia nera e grigio-verde questi soldatini a passo romano.

Tutti dovevano tacere di fronte a questa singolare coreografia e sul danno che essa arrecava alla educazione della gioventù.

L'unico che poteva farlo era il Papa: ed il Pontefice Pio XI non mancò di dire la sua alta parola che doveva marchiare a sangue questo pericolo sovvertimento delle coscienze infantili.

* * *

L'ambizione insaziabile del fondatore dell'Impero non ebbe limiti nè ebbe tanta turba di lucidatori eccitatori esaltatori. Caligola, Vitellio, Nerone, Luigi XIV, impallidiscono di fronte al genio dell'uomo di Predappio. Bisognava dunque scavare dappertutto per ricordare i lombi dei suoi antenati risalire alle origini del casato, creare nuovi ditirambi. Fu così che le tombe dei suoi genitori nel silenzioso e tranquillo borgo di Predappio dovettero assurgere alla gloria di aver dato alla umanità questo nuovo messia e non ebbero più pace, e i loro sepolcri, dopo tanti anni di raccolto riposo interno ad essi, furono scoperchiati e venerati.

Il duca di Rocca della Camminate, nei momenti di sacro isolamento per dare sempre maggiori doni all'Italia, vi si soffermava per trarne maggiori e più grandi ispirazioni.

Ma non solo il duce vi andava in devoto pellegrinaggio, pellegrinaggio che nessuna indulgenza poteva ottenere se non completata con la visita della camera che aveva udito i primi vagiti del piccolo fabbro. Vi andarono il re ed i principi e così auguste visite venivano annotate dalla stampa con titoli vistosi e relativo scambio di telegrammi fra penitenti od il lore santone.

Fu così che un tempo — ahimè troppo breve! — Predappio era considerata come una Gerusalemme stil novo.

Non mancarono, invero, neppure i Re Magi per portarvi doni.

X.

LE MILIZIE DELLA DITTATURA. — La cosidetta marcia su Roma, seguita col viaggio del suo sopraggiunto duce in direttissimo, aveva condotto alle porte dell'Urbe un'accozzaglia di camice nere accolte a San Lorenzo ed altrove a colpi di fucile.

Raggiunta la meta occorreva dare una sistemazione a questo famelico seguito, che si pensò di inquadrare militarmente a difesa del nuovo regime.

Ecco quindi la Milizia Volontaria che doveva tener d'occhio l'esercito, per poi inquinarlo e portarlo allo sfacelo, giungere.... nuda alla meta.

Seguono i moschettieri, guardia personale dei dittatore, indi la milizia forestale, quella ferroviaria, stradale, portuaria, marittima e... che so io!

Il corpo di polizia metropolitana in sostituzione della Regia Guardia, doveva essere poscia creata per controllare la polizia e l'arma dei carabinieri reali, fedele nei secoli al suo Re.

Tutta questa selva di uomini, sottratta al proficuo lavoro dei campi, doveva inevitabilmente pesare sulle spalle della nazione.

I moschettieri erano comandati da un principe, e questi corazzieri godevano di speciali privilegi ovunque, nelle ferrovie, nei tram, nei ritrovi pubblici; mentre vi esercitavano un controllo.

Come il vestito da sera era di prammatica nelle rappresentazioni teatrali, così il loro comandante doveva essere un blasonato; anzi un principe, come il procuratore del re di Roma doveva essere un siciliano.

Questi generi di servitori non devono essere confusi col principe Doria Pamphili, nè con Odescalchi od altri principi romani, che seppero tenere alto l'onore ed il prestigio del loro illustre casato, affrontando taluni, la galera e il confino.

Il popolo italiano dovrà, senza distinzione di partito, essere grato a questi uomini di carattere e di coraggio.

Il resto delle milizie doveva tenere gli occhi su tutto; non per niente il partito chiamavasi totalitario!

Nei paesi fino alle più piccole borgate agli ordini del segretario politico doveva esserci una persona, quasi sempre oziosa, che doveva pensare a raccogliere il frutto dei contadini. A costui era affidato il peso del grano raccolto con il relativo trucco a favore dell'ammasso: il servizio era rimunerato con i giuochi della bilancia, la qual cosa fruttava ad ognuno non meno di 50 o 60 mila lire annue, la retribuzione cioè di un alto funzionario dello Stato.

Con queste prebende, altrettante forme di corruzione, l'oligarchia accentrava tutte le risorse del paese, e lo dominava in ogni sua attività politica e sociale.

XI.

LA CONCILIAZIONE COL VATICANO E CON LA FRANCIA. — Sin dal 1928, quando comincia a sentire che la Chiesa, col suo immenso prestigio non gli è favorevole, Mussolini concepisce l'idea di conciliarsi con la Santa Sede.

Satana vuole convertirsi. Dopo un'abile preparazione di stampa, giudata dal suo giornale, invia messi al Cardinale Gasparri e può finalmente stipulare il concordato dell'11 febbraio 1929, concordato che altri Capi di Governo avevano studiato e preparato, ma ne furono impediti all'ultim'ora da imponderabili forze d'opposizione.

Il Concordato colla Santa Sede doveva far sciogliere tutte le campane a favore, si disse allora, dell'uomo che destino aveva mandato all'Italia per volere della Provvidenza.

Tutti sanno con quanta ambiguità l'evento storico fu interpretato, con quanta malafede i patti furono osservati da Mussolini, che aveva bisogno solo della gloria di averli conclusi.

La storia dirà che Mussolini aveva sfondato una porta aperta.

E' noto a tutti, infatti, che la Santa Sede, per reiterate dichiarazioni di Leone XIII, sopratutto di Benedetto XV, aveva rinunciato a qualsiasi rivendicazione di potere temporale; voleva soltanto che il Papa, per potere esercitare la sua missione universale con illimitata libertà, non fosse considerato, tra l'altro, come un puro e semplice affittuario del Palazzo Vaticano, e sue pertinenze, ed ottenere le guarentigie di Sommo Pontefice.

Basta, per persuadersi di tutto questo leggere, quanto scrisse in una monografia apparsa nel 1915, al riguardo, un salesiano, il Padre Nazzareno Casacca di Gradoli; in quel prezioso libro, il lettore troverà persino gli articoli dei patti che potevano essere accolti dalla Santa Sede, al fine di regolare giuridicamente i rapporti collo Stato italiano.

L'ispirazione di quello studio era del regnante Benedetto XV. Il grande araldo della pace, che morì in giovane età di crepacuore straziato dagli orrori e dall'inutile strage della guerra europea, onorò di sua benevolenza il padre salesiano, approvandone le idee, che più tardi dovevano essere menzionate nei patti del Laterano.

Uniquique suum, tanto più che la verità storica dovrà, se non oggi, trionfare in piena luce.

* * *

Spenta orma l'eco della conciliazione col Vaticano..... si rivolge alla Francia, dopo aver scatenato una serie di rivendicazioni e proteste contro la politica del popolo francese, legato di cordiale amicizia con la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, e colla maggioranza dei popoli democratici che avevano fondato la Società delle Nazioni di Ginevra, al fine di dare un orientamento di concordia e di pace al mondo nella libera attività di tutti i popoli. Il dittatore in quest'epoca preparava la guerra all'Etiopia ed aveva bisogno di un benevolo atteggiamento della Francia, nelle mire espansionistiche.

Sulla fine del dicembre 1934 Mussolini chiama l'ambasciatore francese a Roma e con questi concreta l'invio di un messaggio urgente a Pierre Laval, per invitarlo a venire subito a conferire.

Il Capo del Governo Francese sfidando le critiche sicure dell'opposizione dei suoi stessi collaboratori accetta il pressante invito.

Nei primi giorni di gennaio del 1935 è a Roma ove egli dichiara

che pur essendo egli Capo di un paese libero, è quindi agli antipodi colla linea politica di Mussolini, egli poteva intendersi, perchè entrambi figli di lavoratori.

Laval aggiunge lodi altissime e inni di ammirazione per il suo interlocutore, il quale, come tutti gli esaltati, in cerca di adulatori, ne gioisce immensamente e si prepara a concedergli tutto.

L'accordo, anche con la Francia, a tutto beneficio di questa, è presto raggiunto, e Laval può ripartire da Roma, dopo una visita al Sommo Pontefice, con un vero successo personale, avendo abilmente legato il suo contraddittore lasciandogli in compenso un pugno di mosche.

Rientrato a Parigi, la stampa d'opposizione, è contro Laval che ha voluto trattare col capo del fascismo, ma egli resiste alla bufera, sicuro di avere tutelato gli interessi esclusivi del suo paese.

Interpellato dalle Commissioni estere delle due camere, il Capo del Governo Francese, tentò di sottrarsi a precisare i concerti risultati del convegno di Roma.

Accetta di parlarne al Senato in seduta segreta, ove Laval, accolto prima con diffidente ironia, riesce a convincere l'assemblea che la Francia aveva trionfato.

Aveva, infatti, ottenuto l'abbandono degli italiani in Tunisia, la rinuncia alle rivendicazioni su Nizza, Savoia e la Corsica.

Come compenso Mussolini avrebbe avuto una lettera con la quale Laval, per la Francia, non si sarebbe opposto all'espansione dell'Italia in Etiopia; ed infine una rettifica della frontiera africana come corrispettivo dell'intervento italiano nella grande guerra (patto di Londra) e cioè alcune miglia di chilometri di terreno sabbioso, abitato da poche centinaia di negri.

Laval ebbe un voto di fiducia e di plauso dal Senato.

Mussolini dovette capire più tardi di essere stato giocato in pieno dall'astuto Laval, il quale all'epoca delle sanzioni, tenne a Ginevra un contegno equivoco verso l'Itala, in seno alla Società delle Nazioni.

Tutto ciò spiega il rancore personale di Mussolini contro i francesi e, forse, il di lui orientamento verso la Germania, con i frutti che oggi vediamo.

Dalla Conciliazione col Vaticano e dal riavvicinamento colla Francia, Mussolini invano attese la gloria.

Ma egli non può riposare sugli allori: *in dies cresci*t la sua megalomania.

Ad un tratto egli diventa il protettore dell'islamismo, come egli era già stato il protettore dell'Austria di Dolfuss.

Infatti egli snuda la spada dell'Islam e cerca proseliti fra i paesi arabi per difendere i popoli dell'Oriente.

Il suo cavallo bianco è un puro sangue arabo, ed un giorno egli vola in Cirenaica per inforcare il destriero e mettersi alla testa delle truppe che dovranno iniziare la marcia su Alessandria d'Egitto, con le bisacce cariche di monete che portano l'effigie del suo impero.

XI.

NEI SEGRETI DEL « POPOLO D'ITALIA ». — Pasella, già fedele e devoto seguace del direttore del « Popolo d'Italia », segretario messaggero di tante delicate missioni con Gabriele d'Annunzio, siede taciturno al posto dei vergognosi in un tavolo del ristorante Veneto, invitato dai suoi antichi commilitoni che ebbero la fortuna di diventare alti personaggi per volere del despota.

E' di passaggio a Roma per lamentare l'oblio dei servizi resi e chiedere protezione al capo.

Il suo contegno riservato contrasta coll'allegra baldoria degli altri commensali, più scaltri, che l'avevano preceduto nel traguardo delle prebende.

Tutti sanno che Pasella poteva narrare cose, episodi, sulla vita del duce, ignorati da molti e sollecitano perchè egli parli.

Cessati i brindisi, finalmente Pasella, fra l'attesa generale rimanendo seduto si decide ad aprire bocca. « Un giorno, comincia, mentre il direttore era intento a scrivere uno dei suoi quotidiani atricoli di fondo contro Nitti, ho visto entrare nella camera del duce una donna agitata cogli occhi sconvolti, senza farsi annunziare.

Non feci in tempo a trattenere quella indiscreta, che ritenni una delle solite postulanti.

Vedendosi di fronte una persona che lo investe colle parole: « Finalmente ti ho trovato, vigliacco, i tuoi figli muoiono di fame,... e peggio », il Direttore diventò pallido come un cencio, e non ebbe altra forza che balbettare: « Vattere, mi rovini ».

Ma la donna non accennava a muoversi.

Il Direttore impugnò allora la pistola, che non mancava mai dalla sua scrivania, e la puntò sul viso della disgraziata, premendo il grilletto. Per fortuna la pistola fè cilecca, concluse Pasella, altrimenti, ben altre, sarebbero le sorti attuali dell'Italia! ».

I commensali, nel raccogliere tra i fumi del vino questo episodio

della vita del loro capo, rinnovarono a lui eia di saluto, Eia, Eia, Alalà!

Infatti nessuno potrà non dire che il buon Pasella nella sua conclusione, aveva detto una cosa sacrosanta.

XII.

LA DISTRUZIONE DELL'ABAZIA DI MONTECASSINO. — Tutta la stampa mondiale, compresa quella anglo-americana, ha deplorato la distruzione quasi totale della celebre Abazia in seguito alla ormai famosa incursione del 13 marzo 1944.

Valori inestimabili andarono, purtroppo, distrutti in quel famoso chiostro Benedettino, tra cui l'antica e storica biblioteca.

I tedeschi, a scopo propagandistico e per allontanare ogni responsabilità dell'irreparabile danno, hanno richiesto — coi loro metodi ben conosciuti — una dichiarazione dell'Abate di Montecassino attestante che essi non si erano serviti dell'interno del Chiostro per difesa del loro esercito; chè anzi essi avevano cercato di salvare le preziose cose mobili e sacre che lo arredavano; facendo quindi ricadere la responsabilità storica dell'inevitabile sulle truppe alleate.

La storia dovrà, comunque, registrare la grande scomparsa come uno dei più gravi deprecabili fatti della guerra mondiale, che ci priva di questo e di altri insigni tesori d'arte della civiltà unitamente alla Basilica di San Lorenzo in Roma.

Dovrà dire però che i tedeschi si servirono dei loro dintorni come asilo alle loro truppe — così come abbiamo visto girare per la capitale autocarri tedeschi carichi di benzina con la bandiera ed i segni della Croce Rossa.

Nei riguardi di Montecassino non sarà vano rilevare che non da oggi ma da trenta anni un interessante libro dell'Auteri, edito da Cappelli nel 1915, dal titolo « Lo spionaggio tedesco », segnala chiaramente che l'Abazia di M... come la sottostante stazione di C... erano da considerarsi un centro di osservazione tedesca, con segrete installazioni di apparecchi radio e segnali equivoci. Su questi luoghi chiaramente indicati colle semplici iniziali lo scrittore richiamò invano l'attenzione della polizia italiana.

E' il caso di dire: *Excusatio non petita, accusatio manifesta!...*

XIII.

IL COMPORTAMENTO DEI FASCISTI DOPO L'11 SETTEMBRE 1943. — La condotta dei fascisti nel periodo segnato è ben conosciuta dagli italiani tutti, ed ognuno di noi potrà ricordare il suo episodio, citare nomi e fatti, la nefanda opera di questi esseri abominevoli.

Costoro si sono dati allo spionaggio, mettendosi a completa disposizione dell'invasore, che li detesta, senza tener conto del danno irrepaarbile causato al loro concittadini. Se contro costoro dovesse, cosa che deprechiamo, un giorno scendere la meritata vendetta, sarà bene, per la salute pubblica, citare qualche epsodio a nostra conoscenza.

Nel castello di Giove, di proprietà di un Ministro di Casa Reale (per parlare di uno dei fatti che commossero maggiormente la nostra Umbria) nel mese di ottobre 1943, si presentarono alcuni camions tedeschi, — tedeschi per modo di dire, perchè erano stati razziati al nostro Esercito — e caricarono tutto il magnifico mobilio e gli arredamenti del Castello, un vero tesoro di arte.

Coi nostri occhi di passaggio sulla strada Amelia-Orvieto, noi vedemmo ripassare la lunga carovana degli autocarri carichi con a bordo una serie di militi fascisti in camicia nera e fez che esaltavano il successo. La marmaglia aveva guidato i tedeschi nella rapina in danno di una proprietà privata del valore di centinaia di milioni.

A Roma gli spioni guidarono i tedeschi nei sotterranei ove erano nascoste ingentissime quantità di materiale bellico, che doveva diventare preda bellica.

Alcuni disperati sono riusciti ad insediarsi nel Comando Militare di occupazione allo scopo di segnalare gli automezzi che erano riusciti a sfuggire alla requisizione, per farli diventare preda di guerra. Ottenuto dal Comando predetto l'ordine di sequestro, l'automezzo ricettato poteva benissimo essere reso libero e munito di carta di autorizzazione a circolare, mediante il pagamento di somma quasi corrispondente al valore della preda.

E così questi disperati sono riusciti ad intascare premi favolosi con i prezzi di riscatto. Ci è stato segnalato che nei pressi di Piazzale Fla-

minio esisteva nascosta una quantità di benzina che era di proprietà della nostra aviazione; la stessa genia di disperati informò del fatto due donne tedesche, inviate oltralpe per requisire giovani italiani, ed il prezioso carburante fu interamente asportato dai tedesch.

Tutta Roma ha visto svaligiare un intero negozio di pelliccie ed uno dei magazzini più noti della capitale dai soldati tedeschi guidati da un servo della ditta proprietario, come vide a via Cassiodoro requisire tutte le macchine più moderne di una delle più grandi tipografie, che davano lavoro ad una considerevole maestranza.

Tutto ciò per andare sempre verso il popolo...

Questi pochi cenni valgono a dare una pallida idea del comportamento dei fascisti, dopo il crollo miserevole del loro capintesta, con conseguente alzamento della mangiatoia.

Questi esseri malefici, cessato l'uragano, col ritorno del sereno, dovranno essere individuati, segnati e smascherati.

Costoro sono pronti a voltare casacca, ma occorre che il popolo vigili per impedire questo giuoco ignobile, per epurare proprio coloro che con pordigi di equilibrio e saltamontoni, correranno ai posti di epuranti.

XIV.

25 LUGLIO - 9 SETTEMBRE 1943. — Il nome di Pietro Badoglio è legato a queste due date memorabili.

L'esperimento dei 45 giorni come capo del Governo, col quale raccolse un'eredita singolare, avrebbe esautorato chiunque. Alla fine tutti i colpi di mazza si sono diretti sul suo capo.

Egli non ha mai ostentato, ad onor del vero, la pretesa di essere un genio militare; ha eseguito ordini quando è stato comandato con subordinazione assoluta.

E con pazienza ammirabile interruppe il suo glorioso riposo, per obbedire agli ordini del sovrano, anche quando gli si chiedevano cose contrarie alle sue idee per il bene della Nazione, e per salvare la dinastia compromessa.

Uomo semplice, che aborriva dalle incensature, ha spesso assunto responsabilità di azioni e di comando, che potevano un giorno compromettere il suo prestigio, offuscare il passato. Nell'impresa etiopica,

cui forse personalmente era contrario, dovette prenderne il comando ed accostare il paese all'impero caduco.

Onori trionfali al ritorno del vincitore che percorse l'Italia raccogliendo ovunque col delirio il meritato premio.

Ad un certo punto, il trionfo dell'Arco di Tito, doveva suscitare l'invidia e la diffidenza del Capo.

Il nome di Badoglio così scomparve dai giornali malgrado che tutti sapessero che egli era l'unica persona di fiducia illimitata del sovrano.

Con la stessa riserva mentale della guerra etiopica egli accettò, con la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, la guerra contro la Grecia, con quel tragico risultato che tutti sanno. Molti si domandano perchè egli non abbia fin da allora insistito nel deciso proposito di dare le dimissioni per esimersi così dalle responsabilità di così triste epilogo.

Quando è che il popolo potrà conoscere la verità del domani?

Dobbiamo dire soltanto che Pietro Badoglio errò non ritirandosi dalla vita militare a tempo debito, se si vuol ricordare che Napoleone insegna che la vita del generale non deve sorpassare i quarantacinque anni, non perchè si diventi vecchi a quella età, in quanto il dominatore d'eserciti deve essere nella pienezza, vigoria e forza fisica per agire con prontezza di decisione.

Come capo del Governo lo avremmo voluto affiancare da altri due generali, per dividere con essi la tremenda responsabilità assunta con i più ampi poteri a garanzia dell'ordine pubblico come lo imponevano le circostanze.

L'opera della dittatura militare doveva essere integrata da un complesso di ministri giovani, animati da uno spirito rivoluzionario, con un unico programma di restituzione immediata al paese di tutte le possibili libertà che gli erano state tolte dalla marcia su Roma, e contemporanea abolizione di tutte le leggi fasciste. Egli adottò la via di mezzo, inadatta al nefasto regime che l'aveva preceduto.

Il maresciallo Badoglio si limita infatti a creare un ministero con uomini di buona volontà, alcuni non adatti al posto affidato, tanto che si può concludere che egli non conosca bene gli uomini. Gli mancò il Lafayette per schiacciare la polizia, ed il famelico gregge di lupi.

Alcune indecisioni, molte incertezze, molte tergiversazioni hanno nociuto al suo prestigio di uomo politico, con inevitabile ripercussione al suo prestigio di soldato.

La sua partenza da Roma merita una discussione serena, che non può essere affrontata e giudicata oggi.

Noi ci rifiutiamo di raccogliere quello che appena ieri ed oggi hanno detto e scritto generali e suoi colleghi, e sopratutto i giornali,

inaudita altera parte, in attesa delle sue giustificazioni e risposte a molti punti interrogativi, che il suo discorso di S. Giorgio Ionico acuiscono.

Per quanto possa essere grande il prestigio di un uomo, sia soldato o uomo politico, occorre pensare che il popolo non ha molto tempo di soffermarsi sul singolo, anche se risponda al nome di Badoglio, specie quando oggi è in gioco l'onore di tutta una generazione.

XV.

LA LANTERNA DI DIOGENE O LA REPUBBLICA CARNEVALE DI CAIO DE PONTE. — Ignorasi dove sia stata scovata, forse dalla lanterna di Diogene, la nuova repubblica sociale di marca fascista.

Molti si domandano da chi sia stata proclamata e chi l'abbia accettata.

Non certo dalle due assemblee nazionali che da tempo sono sfrattate da Montecitorio e da Palazzo Madama; neppure da un voto comunque espresso dai cittadini per mezzo di un plebiscito. E' sorta da sè, come un fungo velenoso, questa carnevalesca repubblica nazi-fascista. Basta che ci sia il Presidente, il quale pare abbia preso in appalto l'Italia vita natural durante, autonominandosi a quella carica nel nome e sotto tutela del suo padrone al di là del Brennero. In assenza del re, non ha che due vie: quella di far sbocciare un impero o di crearsi Presidente di una repubblica. Ha scelto questa seconda soluzione, di repubblica turlupinatura con lui pontefice massimo.

Tutto è da rifare, dunque in Italia, dopo le tragiche conseguenze della guerra ed il collasso delle istituzioni della Nazione.

La Repubblica verrà, come ho già detto, immancabilmente ma dovrà essere una cosa seria per non far ridere, come quella di Bagnasciuga, persino i dodici apostoli in S. Pietro.

L'auspicata nuova forma di governo dovrà essere poggiata su nuove basi costituzionali con riforme sane poggiate su principi fondamentali della sovranità popolare, della libertà e dell'eguaglianza. E per facilitare le riflessioni del popolo italiano, tali riforme dovranno essere costituzionali ed elettorali, come le concepiva un eminente statista francese, dopo l'esperienza di molti anni di Governo.

Quelle *costituzionali* dovrebbero, dunque, fissare:

a) voto di un testo costituzionale sul tipo di quello dei paesi liberi, precisando i diritti fondamentali dei cittadini e delle collettività;

b) garanzie per la costituzione ai cittadini contro le leggi contrarie ai diritti fondamentali e contro gli abusi del potere dei funzionari statali;

Quelle *elettorali* dovrebbero fissare :

a) diritto di voto accordato senza distinzione di sessi;

b) revisione delle circoscrizioni elettorali o circoscrizione unica;

c) sostituzione dello scrutinio proporzionale allo scrutinio maggioritario;

d) voto obbligatorio.

e) diritto di ratifica popolare, di referendum e d'iniziativa legislativa, secondo l'esempio svizzero e americano.

La repubblica, quale la volle Giuseppe Mazzini, è sublime e pura espressione della libertà, dell'eguaglianza del popolo, della Giustizia per tutti; non un feudo che le neghi ed impietri la Società.

XVI.

IN ARTICOLO MORTIS: LA SOCIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE. — Dopo il discorso al Teatro San Carlo di Napoli dell'ottobre 1922 — un monumento di ipocrisia, di falso o di ricatto per intimidire la Corona — la ridicola tendenza repubblicana si era convertita di punto in bianco al monarcato, appollaiandosi così dietro un comodo secolare paravento.

L'uomo, che aveva definito il tricolore come uno straccio da innestarsi ormai su un cumulo d'immondizie, diventa monarchico, dopo aver fatto distruggere dalla polizia i suoi scritti più compromettenti, i suoi discorsi più incendiari, il suo casellario, e posto sotto vigilanza Malatesta e compagni delle ingloriose gesta di Ancona.

Gli elogi all'esercito salgono al cielo, mentre la stampa inizia le ditirambiche odi al Cesare inviato dal cielo, ottimo, massimo, augusto, benefico, mentre le nuove leggi intimidatorie incatenano tutte le libertà.

La turba dei laudatori, in compenso, avrà delle lussuose case, col danaro dell'Istituto di Previdenza Sociale, distratto agli autentici lavoratori, case costruite nei migliori quartieri della Capitale.

Caduto Geova, è chiaro che la monarchia, che oltre vent'anni di dominazione ignominiosa hanno trascinato nel ludribrio, non poteva più reggersi nel nome del nuovo Cesare.

Ed allora: W la Repubblica Sociale!...

Lo spennacchiato onnipotente, agli ordini dell'inumano invasore, tenta di rivestire le goffe spoglie rosse ancora gocciolanti di sangue, per assurgere di botto al grado di presidente della singolare repubblica neo-fascista. Non per niente le stazioni radio, in mancanza delle fisarmoniche, intonavano gli inni nella gloriosa repubblica romana, per intonare a tutte le ore gli inni dell'indipendenza ed il glorioso grido: « va fuori d'Italia, va fuori lo straniero! ».

E quegli inni della riscossa sono lanciati per ordine proprio di quello stesso straniero che calpesta, insudicia, avvilisce i sacri monumenti ed il suolo della patria.

La vera immancabile repubblica, che dovrà ridare pace, libertà ed onore all'Itala dovrà ineluttabilmente succedere a tanto abominevole regime.

Tutti lo sentono, anche i più abietti, la maggioranza del popolo la vuole. Ed allora occorre mettere le mani avanti nel vano tentativo di screditare innanzi alle masse del proletariato italiano, la nuova forma di governo; occorre dare l'offa agli operai. Ecco così che nel nome di Mussolini, ormai diventato fantasma in un quartiere generale di cui nessuno sa dare notizie, dispone la partecipazione dei lavoratori alle aziende e fabbriche con la legge della statizzazione e socializzazione delle imprese instaurando così in esse un regime sovietico.

Ma questo banale giuoco a favore di masse da oltre vent'anni soggette e nell'impossibilità di sciopero, è stato già compreso, non solo dal buon senso dei lavoratori d'Italia, ed ha fatto ridere come il vecchio ritornello, la parola d'ordine, di pura marca fascista: « andare incontro al popolo » «vincere, vincere, vincere... ».

Siamo sicuri, perciò, che gli operai non si lasceranno accalappiare da questi specchietti per le allodole e ritorneranno al lavoro con spirito di pace, di concordia per salvare ancora il possibile, nell'opera di ricostruzione della patria e di Roma, che è di tutto il mondo.

XVII.

IL DITTATORE E LA BUROCRAZIA - LE DEPORTAZIONI IN MASSA DEGLI IMPIEGATI STATALI. — Mussolini, in piena auge del suo governo, ebbe a dichiarare un giorno « che a tutto egli

era riuscito, tranne a vincere la burocrazia ». A suo dire questa gli ostacolava la realizzazione del programma fascista arrestandogli talvolta la macchina dello Stato.

Non aveva tutti i torti, in quanto, se è vero che con le corporazioni, i sindacati, l'autarchia, egli da una parte non fece altro che ingigantire la burocrazia, molti impiegati, — la stragrande maggioranza dei funzionari — non lo seguiva, nè poteva seguirlo, fino all'orlo dell'abisso.

Quindi le ire del capo, mentre i suoi più fidi collaboratori, cercavano di tirare avanti come potevano, nella insipienza dei Ministri, scelti se incompetenti, secondo la proposta del Segretario del Partito Fascista, i direttori generali rimanevano nella rotazione di quelli veri, i ministri a vita, arbitri dei destini della Nazione e dell'avanzamento degli impiegati.

La repubblica sociale di Mussolini ha ricordato tutto questo come passivo dei funzionari, ed ha quindi voluto vendicarsi contro di loro.

Gli impiegati hanno dovuto lasciare Roma, e trasferirsi a Cremona, Padova, Verona, Bergamo, ed in altre città dell'Alta Italia; alla Capitale sono rimasti i caseggiati occupati soltanto da altrettanti uffici stralcio, previa rigorosa, partigiana selezione.

I prefetti di carriera sono stati quasi tutti collocati a riposo o addirittura esonerati dalla carica; essi saranno sostituiti dalla milizia neofascista, che diventano così capi delle Provincie, col manganello, e senza preparazione, o titolo di studio.

La massa degli impiegati, pena la decadenza dalle loro funzioni, si è dovuta trasferire nel settentrione per non vedersi affamare, e togliere le carte annonarie dei generi alimentari.

Alcuni di questi, i più anziani e denutrti, hanno fatto presente l'impossibilità di trasferirsi per ragioni di salute in altri climi.

Ma le visite innanzi alle Commissoni dei medici fiscali sono di un rigore unico; talvolta neppure gli intrasportabili si salvano dall'ordine di partire o... affogare.

Le notizie che ad essi giungono dai loro colleghi dell'Alta Italia, non sono delle più incoraggianti.

Per deficienze di alloggi essi sono costretti ad alloggiare nei dormitoi elargiti, solo per il primo mese, dall'amministrazione, e poi sono abbandonati alla loro sorte, esposti alle più umilianti privazioni, ai pericoli ed incognite della guerra.

Il primo gruppo dei funzionari della Presidnza del Consiglio, dovette soccombere sotto le macerie di un bombardamento nemico contro Padova, nella sede destinata a raccogliere gli uffici della Corte dei Conti...

La maggioranza del pubblico, specie in quelle regioni dove per

la soppressione di tutte le comunicazioni, è allo scuro di ciò che avviene alla capitale, se ha qualche domanda da rivolgere agli enti statali non riesce a sapere a quale santo rivolgersi.

Il singolare provvedimento di allontanare a viva forza i funzionari dei ministeri, frazionando e sminuzzando l'amministrazione italiana in varie città lontane dalla capitale, ha lo scopo evidente di distruggere in pieno il meccanismo dello Stato, per gettare nel caos il paese.

Dobbiamo ringraziare lo straniero di questo provvedimento che la storia giudicherà come uno degli eventi più distruttivi del nostro secolo.

Roma non da oggi ha manifestato il suo disprezzo per il fascismo e lo ha manifestato dopo la caduta di Mussolini, essa dunque per istigazione dell'arcangelo spennacchiato doveva risentire particolarmente gli orrori del saccheggio e della fame, ed i suoi alleati cercarono fare del loro meglio per esaudirlo, alimentando la cosidetta borsa nera.

XVIII.

DICHIARAZIONI SOVRANE E DEGLI INGLESI. — Il governo di re Vittorio Emanuele ha reso noto il suo programma, circa il futuro governo dell'Italia.

« 1) Il Ministero attuale durerà fino al momento del ritorno del Governo nella Capitale. 2) Non appena Roma sarà liberata dai tedeschi si dovrà costituire un Governo a larga base che comprenderà esponenti di tutti i partiti e non comprenderà uomini compromessi in qualsiasi modo con il fascismo. 3) Entro quattro mesi dalla pace si dovrà eleggere una Camera di Deputati. 4) Il nuovo Parlamento potrà liberamente discutere le istituzioni fondamentali e le riforme anche totalitarie. 5) Il Paese, liberamente consultato, sarà arbitro delle proprie sorti. 6) La Corona seguirà fedelmente la volontà del Paese, manifestata dai rappresentanti della nazione liberamente eletti. 7) Qualunque diversa linea di condotta minaccerebbe in questo delicato momento l'autorità, la legittimità e la forza dello Stato, condizioni essenziali per proseguire la lotta contro i tedeschi e contro i residui del fascismo ».

Tale programma è stato comunicato anche alla Commissione Alleata di Controllo.

L'inviato speciale della « *Reuter* », Cecil Sprigge, ha aggiunto: « Il Ministro Reale mi ha dichiarato che il Re ha fatta propria questa dichiarazione come base della politica del Governo italiano e che corrisponde alle comunicazioni fatte in proposito dal signor Curchill, alla Camera dei Comuni.

Tali promesse possono intanto essere accolte con paziente attesa dal popolo, il quale dovrà dire anche la sua ultima parola.

Il predetto comunicato del 30 marzo, del Ministro di Re Vittorio merita tuttavia qualche parola di commento.

Il sovrano afferma che il paese liberamente consultato sarà arbitro della propria sorte.

Al n. 6 del programma si dichiara che la corona seguirà fedelmente la volontà del paese, manifestata dai deputati, liberamente eletti.

Infine che entro quattro mesi dalla pace, si dovrà eleggere la Camera dei Deputati.

E' lecito innanzi tutto domandare con quale sistema elettorale i nuovi deputati dovranno essere eletti. Non certo dalla tardiva elargizione reale, nè coi prebisciti trucco; il popolo esige la Costituente e il processo dei responsabili.

Dallo stesso comunicato si rileva che la Corona vorrebbe consentire al Paese un indirizzo liberale, anzi democratico.

Questo è evidentemente un tardivo pentimento del Sovrano, che acconsentì alla abolizione dello Statuto fondamentale dello Stato, per un regime totalitario.

Ne consegue che il Governo di un Sovrano così compromesso non è certo adatto per garantire la elezione di una nuova Camera.

Poichè siamo d'avviso che uno dei più urgenti problemi che il nuovo governo dovrà affrontare sarà quello della ricostruzione della giustizia penale qui segnaliamo i recenti propositi del Governo inglese per l'impero britannico ed annotiamo:

Nella stessa seduta il Segretario agli Interni, Herbert Morrison, ha riconosciuto che c'è « qualche motivo » di critica nel fatto che la riforma penale inglese non è andata di pari passo con le altre riforme sociali e con il progresso fatto in psicologia e psichiatria.

« Si aprono possibilità di grandi cambiamenti nei nostri metodi tradizionali verso i violatori della legge. Se i nostri metodi penali non saranno riveduti, alla luce delle moderne conoscenze, i nostri metodi odierni potranno sembrare alla prossima generazione crudi e barbari, come sembanro a noi quelli del passato. Morrison ha aggiunto che invece del vecchio principio: « la pena sia adeguata al delitto », si dovrà assumere quest'altro principio: « la pena sia adeguata al colpevole ».

Pure ieri il Ministro britannico degli esteri Eden ha fatto delle dichiarazioni sulla ricostruzione politica post-bellica. Egli ha detto: « che i problemi che travagliano oggi l'Europa sud-occidentale, sono i prodromi di quelli a cui l'Inghilterra si troverà di fronte quando arriverà il giorno della ricostruzione sociale in molti paesi.

Molti paesi hanno fatto ritorno alle note forme di assistenza associata.

Bisogna ora cercare nuove organizzazioni preferendo alla politica di singoli gruppi, quella che possa associare il più gran numero possibile di popoli nel libero scambio di idee. Tutti gli Stati hanno eguali diritti ma non potenza. I responsabili della salvaguardia della pace sono i firmatari della dichiarazione di Mosca ».

XIX.

23 MARZO 1919: FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO. — Un giornalista della repubblica neo-fascista, venticinque anni dopo, vuole commemorare questa data, paragonandola quasi alla nascita di Gesù Cristo, e alla scoperta dell'America, con spudorata autorità.

Egli dice testualmente:

« 23 marzo: fondazione dei fasci di combattimento. La cronaca di quel tempo è già diventata storia, ed è nostro privilegio, oltre che nostro onore, avervi partecipato. Il 23 marzo Mussolini riassumeva l'esperienza critica del socialismo, di cui era stato uno dei maggiori capi, in una formula caratteristicamente « italiana », e cioè costruttiva, perchè fondata su un vigoroso e coraggioso realismo in antitesi col nullismo politico a cui era arrivato lo scientificismo marxistico. Mussolini il 23 marzo proponeva al popolo italiano il problema della rivoluzione sociale, come fase conclusiva della rivoluzione nazionale iniziatasi col Risorgimento, e dunque includeva nel programma socialista dei fasci, gli elementi di una tradizione nazionale già affermati nelle alterne vicende del giovane stato unitario ».

La commemorazione della data fascista riuscì così solenne e memorable, che lo stesso giornale, nel numero sucessivo, dovette pubblicare:

« Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata, 32 uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti.

La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto le indagini per chiarire fino a qual punto questo criminoso fatto è da atribuirsi ad incitamento anglo-americano.

Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco assassinato, dieci criminali comunisti-badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito » (*Stefani*). E l'Italia oggi ha i suoi 320 martiri barbaramente trucidati sulle tombe di Domitilla.

In tanta caligine dell'Italia, ecco la luce nella parola di un eminente porporato, il Cardinale Salotti, il quale in una sua lettera pastorale, viene a confermare autorevolmente quanto si è detto sullo scempio del nostro paese:

« Oggi purtroppo — dichiara il nobile documento — siamo profondamente divisi, e per tale divisione offriamo un triste spettacolo agli stranieri che hanno occupato il sacro suolo della Patria. E' la guerra che infierisce tra italiani ed italiani, ed è il sangue dei fratelli che contamina questa terra nostra, sulla quale Iddio profuse i tesori della sua predilezione. Il fratello tradisce il fratello con lo spionaggio più abbietto, che va elencato tra i delitti più esacrandi della nostra età La violenza brutale si perpetua ogni giorno, portando il lutto e la desolazione in tante case. Le rappresaglie e le vendette si succedono vertiginosamente con un accanimento che fa orrore. Si vogliono forzare le volontà ad accettare opinioni e sistemi che ripugnano alla dignità umana. Cittadini innumeervoli sono costretti a nascondersi, perchè sanno che il pugnale, la bomba o la rivoltella dei fratelli li attende, appena siano rintracciati. Si è risuscitata perfino la tortura dei vecchi tempi, per strappare notizie che non hanno fondamento, o che non si possono dare senza far versare nuovo sangue e compiere più efferate vendette. Anime innocenti di padri, di madri, di spose e di figli si sentono straziate per la sorte dei loro congiunti. Sono cose che tutti sanno e vivamente deplorano. Vorrei possedere l'ardore indomito di Girolamo Savonarola, e la parola apostolica di San Bernardino da Siena, per stigmatizzare siffatte ignominie, da qualunque parte esse provengano, e per sollecitare i miei connazionali a porre fine ad uno stato di cose che ci disonora ».

XX.

ATTILA, FLAGELLUM DEI. — Elenchiamo in questi fugaci richiami, quello che un po' tutti abbiamo dovuto constatare e subire in questo tristissimo periodo.

Il lezzo mefitico degli unni calati in Italia col consenso della tirannide fascista ammorba tuttora il nostro suolo sacro.

Le orde selvaggie d'oltre Brennero, col lasciapassare dell'asse Roma-Berlino, cominciarono ad accaparrare tessuti, sete, cotoni, pelliccie, scarpe militari, coperte di lana maglie, ecc., che venivano inviate in Germania, sottraendole *in toto* al consumo del nostro popolo.

Così avvenne dei grassi, specialmente olii minerali ed alimentari, come razziarono completamente in Francia, tutte le produzioni dei vini in bottiglia, esaurendo le riserve di cinquanta anni.

Dopo il nostro armistizio i nostri buoni alleati si dettero alle rapine di tutto: bestiame, grano, tabacchi, zucchero, farina, riso, macchinari tipografici e perfino medicinali, apparecchi radiologici, di cui erano dotati i nostri ospedali, le case furono ovunque spogliate del mobilio.

Il sequestro dei fucili da caccia e delle rivoltelle con relative munizioni, che si volle camuffare con imprescindibili esigenze di difesa, fu un pretesto per rivendere ad altri offerenti queste armi.

La requisizione di quasi tutti gli autocarri da trasporto e persino delle corriere postali private, fu ordinato per paralizzare tutte le comunicazioni della nazione.

A queste macchine furono tolti i pneumatici e le auto dei servizi urbani di Roma furono bruciate sulle vie dei Castelli romani.

Danni irreparabili furono arrecati agli ulivi del mezzogiorno d'Italia, ed ai vigneti, che costituivano l'orgoglio e la ricchezza del nostro popolo.

Alberi secolari furono atterrati coll'uso delle mine anche sul lido di Roma perchè impedivano la visuale... ai loro occhi.

La razzia quasi totale del nostro patrimonio zootecnico non ha precedenti nella storia umana.

La stampa in serie dello Stato di carte false da mille e da cinquecento lire, sta a dimostrare l'intenzione malefica di ingenerare il fallimento di ogni ricchezza del paese: i biglietti in rotoli venivano distribuiti come carta da macero alle turbe della repubblica neo-fascista per accaparrare a qualunque prezzo oro, dollari, sterline, ed oggetti preziosi.

Da questi dati i popoli civili ed i loro rappresentati giudicheranno se veramente il popolo italiano abbia voluto la guerra e se possa essere condannato dalle assisi mondiali, o se noi, come veramente vogliamo, dobbiamo sopravvivere.

XXI.

CACCIA GROSSA CONTRO GLI EBREI E I... PROTOCOLLI DI SION. — Non è da oggi che gli Ebrei, sparsi per tutto il mondo, convivono con noi, godevano degli stessi diritti, adempivano agli stessi doveri.

Dotati di spiccate doti intellettuali, con particolare attitudine al commercio, non può far meraviglia che molti di essi, abbiano assunto posti di responsabilità, talvolta di comando. Basti ricordare Luigi Luzzatti, Sidney Sonnino, Bonaldo Stringher.

Questi privilegiati non debbono essere confusi con i rigattieri e robivecchi del ghetto.

Nell'esercizio del commercio, cercavano come noi ariani, di fare i loro affari, rispettando l'esecuzione dei contratti con una scrupolosità e puntualità ammirevoli. La cambiale, ad onor del vero, era un titolo di credito serio, equivalente alla moneta, sicchè non può far meraviglia, che essi godessero un fido illimitato.

Essi conoscevano a perfezione i posti di produzione per l'acquisto delle merci, circostanza che dava all'ebreo commerciante, un sicuro lecito guadagno.

Popolo irrequieto per eccellenza, si soffermava nei centri più popolati, fiutando la piazza commerciale più adatta agli scambi.

Così si spiega come la Sardegna, che pure non aveva nessun preconcetto di razza, era quasi disertata dall'ebreo; per la stessa ragione il Mezzogiorno, in genere, era poco popolato di ebrei.

In certe città, come Ancona, la quasi totalità dei negozianti era ebrea, pur mantenendo gli stessi prezzi degli altri centri.

Si può dunque onestamente concludere che i figli di Sion, non hanno creato ostacoli nel paese; che la stragrande maggioranza si glorificava di essere italiana, la loro condotta fra noi fu ottima.

La Chiesa Cattolica favorì la fusione dei cristiani cogli ebrei, politica che si risolveva a vantaggio degli ariani.

Ciò non ostante il fascismo cominciò a diffidare degli Ebrei, per il fatto che l'elemento intellettuale, assertore di libertà e di indipendenza dei popoli, si era inscritto nella Massoneria.

Le spiegazioni del Capo Rabbino, pare non abbiano convinto molto Mussolini, che aveva ormai rinnegato i segreti massonici, e quindi la lotta spietata contro gli Ebrei, che ad immagine e somiglianza della guerra ad essi intrapresa in Germania, doveva culminare nella terribile caccia all'uomo, con la famigerata campagna razziale.

Gli ebrei furono perseguitati e trattati come cani rognosi, tanto da suscitare per essi simpatie in ogni ceto.

I rottami di questi disgraziati ebbero la peggio; i loro negozi furono boicottati, allontanati dalle caserme, inscritti nell'albo nero della polizia, le imprese ebree segnate in una speciale, vergognosa edizione della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia.

Nè la lotta con speciale accenno alla cosidetta internazione ebraica si è placata dopo la caduta del fascismo. Nel momento in cui scriviamo ditirambi di imprecazioni echeggiano sulle radio Berlino-Roma.

Ogni giorno i suoi portavoce invocano qualche assioma dei cosidetti Protocolli di Sion, documento di cui la introduzione stessa non esculde la natura apocrifa, per sfogare la loro bile contro gli Ebrei.

Continuino pure i trombettieri fascisti a schizzare bile, ma tengano presente che gli italiani credono che la guerra non fu precisamente preparata e scatenata dai Savi Anziani dei cosidetti Protocolli.

L'effimera rinascita del fascismo ed il comando delle truppe tedesche in Roma segnarono la recrudescenza della lotta contro gli Ebrei.

La storia di questo triste periodo di dominazione nazista in Italia, ricorderà la caccia contro gli israeliti; persecuzione ignobile che doveva culminare con il fermo di molti di essi, tenuti in ostaggio fino al versamento di circa settanta chili di oro, versamento che dovette essere effettuato entro un breve e perentorio termine per evitare la fucilazione degli ostaggi.

Tutto il popolo fremette per questo atto criminale e vigliacco.

XXII.

ITALIANI, ALLE ARMI! — Stalin, il grande capo e difensore delle Repubbliche russe, nel momento più critico per il suo paese, e mentre le truppe sovietiche sostenevano il maggiore peso della guerra, sotto le mura di Pietrogrado, disse: « Non dico di vincere, come Hitler ostenta, ma sono due le ipotesi: o costui detterà la pace a Mosca, od io la detterò a Berlino ». Non vi erano, dunque, vie di compromesso.

La seconda ipotesi, posta con tanta franca chiarezza dal Maresciallo sovietico, sta per avverarsi, per la salvezza dell'Europa.

La bieca prepotenza dell'impero nazista, sta per crollare per sempre fra esacrazione ed il sollievo di tutto il mondo.

Ed ora che le truppe delle democrazie, circonfuse di gloria, nella luce del Campidoglio, del trionfo e della fratellanza e della liberazione, sono entrate nelle mura sacre di Roma, la parola d'ordine non è più quella del morto che parla, ma del popolo risorto, che a fianco delle truppe Alleate, grida: A Berlino!

INDICE

Introduzione	pag.	1-3
Saluto alle democrazie	»	4-5
Politica della corruzione	»	6-7
Potere legislativo	»	7-8
Potere giudiziario	»	8-10
Nuovi orizzonti di giustizia	»	11-14
Miserabili del dir. costituzionale	»	14
Economia comunicazioni	»	15
Politica economica	»	16-20
Scambi e valute	»	20
Politica di LL. PP.	»	21
Metodi, teorie e modi di dire	»	22-24
Le Milizie della dittatura	»	25-26
Conciliazione Vaticano e Francia	»	26-28
Nei segreti del « Popolo d'Italia »	»	29
Distruzione di Montecassino	»	30
I fascisti dopo il 9 settembre 1943	»	31
25 luglio - 9 settembre 1943	»	32-33
La lanterna di Diogene o la repubblica carnevale	»	34
La socializzazione delle imprese	»	35-36
Burocrazia e deportazione impiegati	»	36-38
Dichiarazioni sovrane e inglesi	»	38-40
23 marzo 1919 e 320 martiri in Roma	»	40-41
Attila, flagellum Dei	»	42
Caccia grossa agli Ebrei	»	43
Italiani, alle armi!	»	45

PSF Vatican Myron Taylor folder 9-44

THE PERSONAL REPRESENTATIVE OF THE
PRESIDENT OF THE UNITED STATES OF AMERICA
TO HIS HOLINESS THE POPE

file

Rome, October 4, 1944.

Dear Mr. President:

I am sending you herewith a very long statement which brings up to the date of Friday, September 29, 1944, the situation in respect to the need for relief for Italy. It is the result of a meeting which we had pressed for bringing together the authoritative officials in this area. Your telegram of September 30, sent through Secretary Hull, indicating the advancement of the date of the first shipment of American Relief for Italy, Inc. goods has been very helpful to morale here. I am very gratetul to you for it. It shows appreciation of the situation which many, I am afraid, in higher places do not share. I cannot hope that you will find time to read this whole document, but I think it should be in your hands, and I am also sending you a copy so that you may pass it on to Secretary Hull.

I again express appreciation of your cooperation in the interest of a real humanitarian emergency which I believe could be relieved by a very simple process, namely by the designation of a single ship, or two ships - size unimportant - to be loaded exclusively with flour and donated clothing and medicines for Italian relief, donated to the National Committee which we have successfully formed and which includes the Government, the Vatican and the Italian Red Cross. If other essentials helpful to sustain life for these people through the winter could be added so much the better. That bread is the staff of life is particularly obvious at this time in Italy. I mention flour, because wheat imposes milling which is deficient because of destructions. UNRRA could very well take care of medicines and feeding of children, but the housewives in Italy can do many things with flour. Loading a ship in this fashion would obviate difficulties and delays in taking on mixed cargoes at various ports and it could be readily unloaded at a single center. It would not need to be in a convoy if it were labeled as a relief ship. The Italian Government would be willing to purchase large quantities of these materials and donate them through the Italian National Committee for distribution this winter, if the Allied command did not insist on all distributions being made on a purchase and sale basis.

The President

The White House

Washington, D.C.

I hope, during this week, to work out some kind of simple formula along these lines and telegraph it to you. The background for this activity may be found in the accompanying report of the meeting of September 29. These ideas go beyond the question of distributing clothing and supplies donated by American Relief for Italy, Inc. and approach the whole relief problem in which you have displayed such a friendly and cooperative spirit.

With kindest regards, believe me, dear Mr. President

Very sincerely yours,

Myron C. Taylor

Enclosure:

Memorandum on Meeting
of September 29, 1944.

MEMORANDUM OF MEETING
ON FRIDAY, SEPTEMBER 29, 1944
WITH GENERAL SIR HENRY MAITLAND WILSON
AND OTHERS AT ROME

After some effort and delay we arranged a meeting today with General Sir Henry Maitland Wilson, with Chief of Staff General Clark, Ambassador Kirk, British Ambassador Sir Noel Charles, Acting Chief Captain Stone of Allied Control Commission, Mr. Antolini, Economic Section Allied Control Commission, Judge Marchisio, President of American Relief for Italy, Inc., Mr. Dobson of American Red Cross, Mr. Gowen, myself and Mr. Barr as my deputy.

Following are the proposals presented by me and the resultant answers:

(1) Permits for Spanish ships to discharge cargoes intended for Vatican, originating in Spanish bottoms at Barcelona, the contents of which had been in one instance placed in storage in Barcelona as early as January 1944, have not been granted.

(2) It is rumored that one of the ships having sailed from Barcelona has been stopped in transit and is unable to make port. (I would not vouch for the accuracy of this statement). Another ship originating in the Argentine is delayed in departure or refused permission to discharge its cargo intended for the Vatican at an Italian port.

(3) We have indicated various countries, particularly South American countries, who through their Ambassadors to the Holy See have indicated the possibility of contributing materials and supplies available in volume in those countries for the National Committee or for the Vatican, and it is expected that a number of cargoes will be available from those countries, as well as from Spain and Portugal, which calls for a relaxing of the prohibitive embargoes against their arrival in the Mediterranean. We have also been given assurance that a number of money donations from those countries or from their nationals may be expected. It would seem that in this hour of Italy's need the refusal to grant permission to deliver such materials would have a very unfortunate effect upon public opinion both in Italy and elsewhere.

In answer to numbers (1), (2) and (3) General Wilson and his Chief of Staff gave assurance that they would

investigate personally these several questions regarding shipment of materials from neutral countries and advise in due course. They indicated that this is a question which will have to be settled by the highest authorities in the Allied Command. They undertook to press for a decision in this matter urging the practical and humanitarian considerations which were presented.

(4) The Prime Minister of Italy recently indicated that if he had 100 trucks to use in transportation of local materials in the devastated, released portions of Italy, his Government without further assistance could provide all the materials and the labor to erect temporary barracks for homeless populations.

(5) Furthermore, he has indicated that if he had an additional 400 trucks to assist in the distribution of needed supplies and food in the devastated, released areas he would be able to solve the most urgent of his difficulties.

Answering numbers 4 and 5 General Wilson indicated the conditions surrounding truck scarcity as well as transportation difficulties by sea. However, he recommended that we urge these particular needs to the utmost. They will consider the question of finding parts - tires and batteries - for the 6,500 Italian trucks not now in use in the liberated areas. Judge Marchisio is to press both these matters upon his return to America.

(6) The "National Agency for the Distribution of Relief Supplies in Italy" has considered plans for correlation and unification of distributive facilities assisted by the Italian Government, the Vatican and the Italian Red Cross. These include free transportation by rail, truck or otherwise, no charge for personnel, and the largest possible use of volunteer services in the several localities. These three agencies possess among themselves the largest, if not the only sizable facilities for distribution other than the Allied Armies themselves.

Answering number 6: we had a lengthy discussion on this item indicating its importance as a facility for consolidated action in the relief field. It was made clear that the donated materials of whatever class will not come into separate conflict or competition with the activities of the army in its relation with the Italian

Government in providing bulk foodstuffs on a purchase and sale basis. That, of course, was not the intention of American Relief for Italy nor of the National Committee for Distribution of Relief Supplies in Italy, but its plan is rather to use the latter facility for distribution of all supplies of any nature which come into the possession of the Italian Government as donations and any supplies purchased by the National Government and donated by it for purposes of relief. We believe that we have reached a logical and harmonious agreement upon the importance of these facilities which was concurred in by all present.

(7) The delay in transporting materials collected through donations in America under the aegis of American Relief for Italy is catastrophic. (Shipment of the first installment of 850 tons having been promised for September delivery, none of which has been shipped.) A recent telegram from SACMED Headquarters indicated that receipt of the material could not be promised until December.

Answer to number 7: this item led to a long discussion not only of the urgency of the shipments of the materials contributed through American Relief for Italy, but raised the question of the whole relief situation which confronts the Allies for the winter 1944/45. It was indicated that the dangers of the situation had already been made known by other agencies than ours to the responsible military authorities in the United States. Sir Noel Charles, British Ambassador, confirmed that he had repeatedly called to the attention of the Foreign Office, the fact that if the present level of sustenance were reduced it would undoubtedly lead to revolution. All agreed with his statement. That has been our own view for a long time past. It was admitted by all that the present level of maintenance was in itself too low for safety. It was admitted that under present instructions from Washington the cut in food supplies contemplated by Washington authorities would promptly result in reduction of bread ration which is now definitely subnormal.

(8) The advent of UNRRA with a participation of $50,000,000 for certain categories of relief in Italy and for use in the refugee field encourages us to hope that the activities of UNRRA could be coordinated with those of other agencies and their distributive facilities, so that no duplication or competition would ensue. To those of our group who are

studying this matter it seems that only one coordinated activity should be employed for all distributive relief objectives in the interest of economy, efficiency and timeliness.

Answer to (8): It was the hope of all concerned that UNRRA would act in collaboration with the facilities existing here in Italy. No one present could speak for UNRRA but it was the unanimous opinion that to undertake separate activity with UNRRA materials and supplies would lead to confusion and inefficiency.

(9) The proposal to designate one or two ships that are not now used for transportation of war material to act as a shuttle back and forth between the sources of supply and the Italian ports in order that only goods intended for relief of the civilian populations would be included in these ships, thus avoiding admixture of war materials, partly for civilian use and partly for military use, which we believe would commend itself to General Wilson's judgment.

Answer to (9): this was not looked upon favorably by General Wilson or his Chief of Staff who is acquainted with the transportation difficulties. They believe there is free space in ships, convoy ships, at present coming to this area in which the relatively small item of 800 to 1,000 tons contributed by American Relief to Italy, Inc. can be included without disadvantage and he will definitely so recommend in his communication to Washington. General Wilson said that he felt American Relief for Italy, Inc. should send fifty trucks to assist distribution. He would request space for them. All agreed that the prompt shipment of these materials was essential both for practical and psychological reasons which it is quite unnecessary to repeat.

After the meeting I asked General Wilson privately if he did not think it was advisable for his Headquarters to name its own representative among the group of advisers which consists of Mr. Jefferson, American Red Cross; Brigadier General Parkinson of Allied Control Commission; Myron Taylor, Howard Barr and/or Franklin Gowen and Harold Tittmann, representing American Relief for Italy, Inc. General Wilson readily accepted the suggestion and stated that his appointee will be expert in transportation which should be of very great value in the situation which confronts relief activities. We hope in due course a representative of UNRRA will join this group.

My own opinion is that these several plans so far as expediting shipments is concerned will not be effective unless the President in person raises the matter with General Marshall who, I am confident, should support these views.

PSF: Vatican

Taylor

October 4, 1944

Report of Mr Harvard Barr - Am. Red Cross (now released to Mr Taylor as his deputy in charge of Am. Relief for Italy) —

TO: Mr. Taylor

FROM: Mr. Barr

Reference in this memo confines itself to the area in Italy released by the military to the Italian Government and does not refer to the combat zone or zone of communication.

As a result of observation of conditions in the area surrounding the former battle zone between the Gustav and Hitler lines, the following basic conditions seem to prevail:

A. Stock piles of basic necessary food supplies in the area are non-existent.

B. Daily importations of grain or flour, oil, meat, vegetables and milk are not at present adequate or have been adequate to meet the daily need of the area.

C. There is a complete absence of trade or movement on the part of the Italian merchants to areas of surplus. Although the Allied Control Commission states that a grain ration of 160 grams, or a bread ration of 200 grams, is being made to the population of the devastated area, the facts do not bear out this claim. During the month of September in the province of Frosinone the average grain ration per person for the month was less than 40 grams. It is true that the Allied Control Commission issued a daily bread or grain ration of from 160 to 200 grams but only made the issue ten days out of the thirty. In the area controlled by the Commissioner of the devastated area, including the communities of Pontecorva, Ceprano, San Germano, Santa Lucia, Cassino and other communes and fractions, no bread or grain had been delivered or sold in the area for the seven-day period preceding August 29. In the month of September in this area <u>one</u> ration of meat, amounting to 200 grams, has been issued to the population. Less than a litre of oil per person had been issued during the month of September, and there was no supply of farina or food concentrate. This area, the scene of complete distruction for months, has absolutely no resource for food as all fruit trees, farms and fields and live stock are completely destroyed. Likewise, the fields are strewn with thousands of mines, preventing even the use of grass and herbs. In addition to these factors, a portion of the devastated area is now completely isolated because of an absence of bridges and roads. Lt. McMillan of the Allied Control Commission, Agricultural Officer for Frosinone Province, and

Captain Gulatta, Supply Officer of the province, in answer to direct questions gave the following:

1. To the question: "Will there be starvation this winter in Frosinone Province?", Captain Gulatta answered as follows: "Widespread".

2. To the question: "Will there be death by starvation in Frosinone Province this winter?", he answered, "I believe there will".

3. "Do you have any stock piles in the province to meet this?"--His answer: "No".

4. "Do you believe that if you hauled food at your present rate, you could build stock piles in time for this winter?" He stated that not only could he not build stock piles, his present rate of import permitted him a little more than 1/3 of the daily basic rationed food requirement.

5. When Captain Gulatta and Lt. McMillan were asked as to the solution, they stated that there was grain in Foggia, Perugia and Viterbo in surplus, but they have been unable to break the log jam to bring it to this devastated area. Both officers pointed out that empty trains passed almost daily through the Viterbo-Perugia region and subsequently through the Frosinone area, and they have found no way to have these empty trains carry wheat between the two places. Both officers stated that although they have some truck transports, if all the trucks hauled continuously, they could not meet much more than the daily requirements, and at the present they cannot break the log jam to even use this transportation available to them. When asked what the situation would be and if they anticipated its improvement, they frankly stated that the situation would be hopeless unless there were drastic changes in the next two weeks. This observer stated that he had seen truck convoys going from the front past this area empty, and this observer wondered why these empty trucks could not be funnelled through Perugia and Viterbo to pick up grain on their way to the rear area for combat supplies. Both Captain Gulatta and Lt. McMillan agreed that this was an obvious solution and that also the use of the empty trains was an obvious solution. Further conferences were held with the Sindico of Roccasecca and the Commissioner of the devastated area. Both these men said the situation was desperate, and they could see no solution, unless the military met its obligations to the area. The Italians coversant with the problem in the area offered an additional solution--that the system of permits and passes be dispensed with, permitting trade to resume its normal course. Italians presently are prevented from going into the areas of surplus and returning with this surplus on the basis that it will

go into the black market. It is the view of this observer that a large proportion of this food will go into the black market; however, if trade is resumed and encouraged, increasing supplies will come into the area, and, as the material becomes less scarce prices will find a more intelligent level. All Italians state that the only well-organized, well-run and reasonable adequately supplied market is the black market. It is far more dependable, according to these sources, than is the market as operated by the Allied Control Commission. It is the view of this observer that if all permits and passes were dispensed with and trade--in a manner historically familiar to Italy--would be permitted to resume, with the competition afforded this market by the obligations of the Allied Authorities being met, the situation in this area can be saved. This observer has been told that the middle class and the people of small and large savings have exhausted every resource and have sold all personal possessions and are completely without funds or employment. The only solution to this problem is:

1. That the stock piles in Foggia, Viterbo and Perugia be moved in sufficient quantities to the ready warehouses in the province, to the mills in existence in the province, which have been repaired and are not being used;

2. That permits and passes be dispensed with and free trade permitted;

3. That bedding and clothing be expedited to the area where more than 10,000 people are living in open fields without reasonable clothing and practically no bedding;

4. That tents be erected for the winter, the present number consisting of 30 tents being hardly sufficient for these thousands of people;

5. That inasmuch as this is a mined area and an area of possible epidemic, at least one ambulance should be available in the province; at the present time there is no regular means of moving the ill or injured to the two Red Cross Hospitals.

C O P Y

HEADQUARTERS
ALLIED CONTROL COMMISSION
CMF
Office of the Chief of Staff
++++++++++++++++++++++++++++

Ref: 532/12/COS. 12 October 1944.

SUBJECT: Reports by Judge Marchisio and Mr. Barr.

TO : Hon. Myron C. Taylor,
The Personal Representative of the
President of the United States of America
to His Holiness The Pope,
2 Via Boncompagni, ROME.

I am directed by Acting Chief Commissioner to forward you a copy of a letter from Regional Commissioner LAZIO-UMBRIA Region for your information.

For Acting Chief Commissioner.

(signed) G. W. I. Shipp, Lt. Col.

for Brigadier,
Chief of Staff.

(Absent on duty)

COPY

HEADQUARTERS
ALLIED MILITARY GOVERNMENT
LAZIO-UMBRIA REGION
APO 394

R/2466

10 October 1944

SUBJECT : Observation on report of Mr. Barr ARC and Judge Marchisio.

TO : Chief Commissioner
Headquarters, Allied Control Commission.

1. A good part of the statements made in their report are accurate for the small region they saw. Conditions there are bad - very bad. An intelligent reader of their report will appreciate that one of the worst sections of liberated Italy cannot be used as a reflection of similar conditions in all of liberated Italy. Nor will the intelligent reader be misled by the implication in the opening sentence of the report that it"confines itself to the area in Italy released by the military to the Italian Government". Why don't they make a relative comparison of the badly hit area in Southern Frosinone with other provinces in liberated Italy?

2. Despite the obvious intent of the reporters to be accurate and objective and understanding of the many difficulties ever facing the administrator of civil affairs, the report of Mr. Barr and Judge Marchisio contains inaccuracies. Some months ago a special committee from the War Department came to Italy to make a report on food and clothing conditions. The Committee had limited time to devote to its inquiries and also lacked the day to day experience of wrestling with concrete obstacles. As a consequence, that committee suggested some steps - obvious toit - but which could not be effectuated. Moreover, that committee reached certain conclusions which were scarcely accurate.

3. No attempt will be made to explain at length the inaccuracies contained in the Barr-Marchisio report. Some will be merely referred to.

a. the statement on the amount of bread given in September in Frosinone.

b. the statements on widespread starvation in Frosinone Province this winter. These statements are not factual; they are opinions. I don't agree with them.

c. paragraph 4 on page 2 with respect to the present rate of import of grain into Frosinone.

d. the statements on the use of railway cars and Army trucks do not give the true picture.

e. the discussion on passes and permits and "the market as operated by the Allied Control Commission" and "trade in a manner historically familiar to Italy" (page 3 of report) does not give the true picture.

4. Without continuing further I repeat that conditions in the Southern part of Frosinone are bad, very bad. We can use more meat and vegetables, sugar, dried vegetables, milk and even coffee. But where are they? We would also like to give 575 grams of pasta per week. Will the CCS send the grain from abroad. We can use plenty of tires, gasoline, blankets, mattresses, tents. We can use some Army trucks, particularly during the coming winter months.

CHARLES POLETTI
Colonel
Regional Commissioner.

October 13, 1944

Mr. Ambassador:

I have received the report of Colonel Charles Poletti to the Chief Commissioner of Headquarters, Allied Control Commission, subject, "Observation on Report of Mr. Barr and Judge Marchisio". I should like to take this opportunity to express my observations on his report.

Under Colonel Poletti's point (1) it was clearly stated that the report covered only a specified area in the Province of Frosinone and specific references were made to conditions in communities. There was no intent to, or in my opinion could an intent be supposed to, generalize this condition in specific communities as being the condition in southern Italy.

Colonel Poletti asks why we do not make relative comparisons of the badly hit area in southern Frosinone with other provinces in liberated Italy. It was not the intent of this report to draw comparisons as to relative conditions but to point out specific problems in a specific portion of the Province of Frosinone. The report further intends, by drawing attention to such specific problems in this area, to offer possible solutions to meeting the need in this one critical area.

In no sense was my report intended to be critical of the Military Government nor did it intend to observe on the efficiency of their performance. It was directed specifically to a critical situation in one particular geographical area.

In Colonel Poletti's point (2) I am unable to observe the relationship of the Special Committee from the War Department in Italy and this particular report. As mentioned in the preceding paragraph it was not the intent of this report to generalize either as to conditions or solutions but to make specific report on the condition of a single area.

Point (3). Inasmuch as the reports of myself and Judge Marchisio gave specific statements it is regrettable that Colonel Poletti broadly states them to be inaccuracies without supplying us with the information that show them to be inaccurate. Inasmuch as the report on Frosinone Province quoted the specific source of information and the sources were the people charged with the responsibility of having accurate information, it can only lead me to believe that:

(a) either they did not have accurate information, or
(b) did not give me accurate information, or
(c) that I have not truthfully reported this information.

In Colonel Poletti's paragraph (3), point (a) it is unfortunate that he does not favor us with an accurate statement, if my figures are inaccurate as to the distribution of bread in the area of Frosinone Province covered in the report.

Point (b). The statement of starvation in Frosinone Province was given as the opinion of certain individuals named and were not presented as facts but as their opinion. Inasmuch as the winter has not yet begun, opinion, in this writer's belief, is the only possible source of information.

Point (c). In reference to paragraph 4 of page 2, Colonel Poletti states that this is inaccurate. It would be helpful if he would give us the correct import if the figures quoted by the supply officer of this Province are inaccurate or if I have incorrectly quoted his figures.

His point (d) states that my statement on the use of railway cars and Army trucks do not give a true picture. May I refer to the fact that Allied Force Headquarters, as reported by Major J. G. Kiplinger on October 7, has stated that a directive is being prepared to channelize returning convoys to achieve the end as outlined in my report of October 4.

In point (e), Colonel Poletti criticizes the report as not giving a true picture on trade "in a manner historically familiar to Italy". In the conference of October 9 Prime Minister Bonomi stated that bans and restrictions that seem to somewhat restrain such trade are being lifted with the hope that it will assist in meeting conditions as outlined by the Italians charged with the responsibility in the specific area reported upon. Colonel Poletti states that conditions in the "southern part of Frosinone are bad, very bad" and supports the contention of the report as to the necessity in this area for attention.

It is my desire to make any reports submitted to you completely objective and in no sense critical of persons or administrations. The writer intends to state the facts as seen referring to the source of such facts, as well as offering an opinion as to their solution. In this manner it is hoped reports can be kept objective.

Respectfully,

Howard B. Barr

Howard B. Barr.

PSF - Vatican

MEMORANDUM CONCERNING ANGLO-AMERICAN RELATIONS IN ITALY
(Particularly in the Allied Control Commission)

That it behooves the U.S. and Britain to cooperate to the limit in the present emergency is almost axiomatic. If there is any break in such relations, both countries must suffer; but Britain would suffer more greatly than the U.S. The leaders of both countries have urged that nothing be allowed to interfere with the union of purpose. Americans, at least, have been ordered to "get along" with the British. To an American this means that both sides must yield something in order to gain something. To the British, however, this injunction seems to mean that Americans must be willing to do all things in the British way and as the British wish. There is, in Italy, a feeling that Americans have been "sold down the river" by some of their superiors who, they think, are too prone to take the British side in disagreements and never uphold their American subordinates.

The Allied Control Commission is the entity in which British and American officers of all grades and enlisted men as well, are thrown together more intimately than any other in Italy. The Commission was created as a thoroughly joint undertaking, equally British and American. Had this supposed parity been maintained, much of the hard feeling and inefficiency that have crept into the Commission might have been avoided.

The ACC was created in order to carry out the Armistice terms. It was headed by Maj. General Joyce (U.S.). The Allied Military Government, on the other hand, had already been in existence for many months and had already planned and carried out its work in the conquest of Sicily. Allied Military Government was then headed by Maj. General the Lord Rennell of Rodd (British). There was no connection between the two organizations and the British officers, without exception, and particularly the seniors, said freely that it would be a most unfortunate thing were an attempt made to unite the two diverse bodies. However that is exactly what took place when Lieut. General Sir Mason Macfarlane became the head of the ACC (Replacing Gen. Joyce). He also managed to replace Lord Rennell and soon thereafter got the new Supreme Commander, General Sir Henry Maitland Wilson (who replaced Gen. Eisenhower) to bring about a marriage of convenience between ACC and AMG. It was no love match, and like such weddings, it was unhappy.

While even in AMG as originally constituted, there was a preponderance of British senior rank, it was as nothing as compared with the weight of British seniority that was set up in the new ACC/AMG (as Macfarlane called it). The Allied Control Commission now created 22 subcommissions, of which 18 were headed by British and 4 by American officers. Moreover it was obvious that the ones headed by the Americans were those of less importance. At the same time a number of high-sounding but empty titles were invented for some of the Americans so that, on the surface, the disparity between the two nations was less evident. However even this could not conceal the astonishing fact that the British side included a Lieutenant General, three Major Generals, and eleven Brigadiers. The American side had but one Brigadier and even he was not at headquarters. At headquarters the senior American was a Colonel. The rank "major general" as here used includes equivalent rank in the Royal Navy and Royal Air Force.

It was said that the Americans were to be allowed to furnish the money, supplies and transportation; while the British would furnish the administrative ability - at least American officers used to say this. Another commonly heard statement was that the line of division between American and British officers, in the ACC, was made to run vertically by the Americans, but horizontally by the British. This last is by way of saying that the British line of cleavage ran in such way as to leave the upper stratum to the British and the lower to the Americans.

The AMG set up, originally, contemplated a division of personnel between the Fifth Army (American) and the Eighth Army (British). At first the AMG Fifth Army was one-third British and two-thirds American. On the other hand the Eighth Army had one-third American and two-thirds British personnel. This arrangement was highly satisfactory in view of the make up of the two Armies. However, this state of things did not persist. While the Eighth Army retained, and still has a great majority of its officers and men from the British services, the Fifth Army AMG has experienced a constant increase in British personnel at the expense of the American, so that now it has too large a proportion of its personnel of the nationality not corresponding with that of the army in which they serve. This gradual process has been effected insidiously. Whenever a vacancy among American officers occurrs, ACC has a way of finding it impossible to provide a suitable American replacement; but there is always a suitable British replacement available.

American officers have found the British high-handed manner most difficult to stand - remembering the injunction that they must "get along" with the British. They have found themselves pushed to the background; unconsulted when important decisions were being made; assigned to relatively unimportant jobs while the the more important ones went to the British officers. One senior American officer, holding a responsible position, remarked that he could promote a British Lieutenant-Colonel to Colonel more easily than he could promote an American Private to Corporal. Some of this difficulty was due to the clumsiness of the American promotion system; some to the requirement that even American promotion papers pass through the hands of the head of the ACC, who was British.

Under the Armistice agreements the head of the Allied Control Commission was its President, General Eisenhower. The actual administrative head was the Deputy President, Maj. General Joyce. However, as soon as Lieut. Gen. Macfarlane took over from General Joyce, he invented a more high sounding title for himself, that of "Chief Commissioner". Under him came the heads of the 22 subcommissions (18 British and 4 American as above stated). The man actually in charge of the direct management of AMG affairs was one Brigadier Maurice Stanley Lush, who was responsible directly to Gen. Macfarlane. Brigadier Lush, in the opinion of the American officers, has been and is, the chief villain in the piece. He is a professional "civil servant" of some experience in Colonial administration in Africa, but with no military background, save service in the first World War. He has proven himself ruthless, untrustworthy, highly ambitious and shrewd. Many British officers have said that they do not trust him. Some say that the Viscount Stansgate dropped out of ACC because of Lush's machinations. Lord Stansgate, a member of Parliament for 30 years, was trusted by the Americans. Brigadier Parkinson, head of the Public Health Subcommission and one of Britain's better-known specialists in tropical medicine, has said openly that Lush is proving and will always prove a pretty expensive investment on Britain's part, as he has alienated the entire American contingent.

In Gen. Macfarlane's setup the ACC headquarters, he established his own office in Naples and made Captain Ellery Stone USNR a Vice-President and installed him back in Salerno. Thus the U. S. was, on the surface, represented by a Vice-President. But he was without power and remained almost a figure head. It was through a stroke of chance that when Gen. Macfarlane was taken suddenly ill and returned to Britain, Captain Stone was, ex officio, in charge and has ever since been known as "Acting Chief Commissioner". He has recently been made a Commodore.

One of the great divisions of opinion between the British and the Americans has been on the subject of treatment of and attitude towards the Italians. The Americans have a far more kindly attitude and are willing to treat the Italians in a humane way that produces excellent results. It is all but impossible to work with them in the way that officers must if Allied Military Government in general is to succeed, unless some such attitude is maintained. On the other hand the British attitude towards the Italians is cold, unforgiving, and at times actually cruel. In almost every meeting at which policies are considered, some American will advocate a more kindly approach to the Italian problem. Almost invariably some British officer will then remark "But they bombed London". That answer is supposed to silence any good words for the defeated Italians.

The Italians themselves, of course, recognize this great difference and are forever saying that they hope that the Americans will not leave Italy soon; or that they will not leave them to the mercies of the British; or that surely the millions of Italo-Americans in the U. S. do not know how the British are treating them. Not an officer in Italy but has heard such statements over and over.

American officers chafe at the complete domination of ACC by the British and their inability to get word to their own superiors. For an American officer in ACC to reach a senior American headquarters here are the steps through which the communication must pass: (1) Regional Control and Military Government Section (headed by Brigadier Lush); (2) the Allied Control Commission itself (headed by Lieut. General Macfarlane); (3) the Allied Armies of Italy (headed by General Sir Harold Alexander); (4) the Allied Supreme Command of the Mediterranean (headed by General Sir Henry Maitland Wilson); the (5) Combined Chiefs of Staff. Note that four British headquarters or equivalent must be passed through before reaching the Combined Chiefs of Staff, which is itself half British. Of course, there are American staff officers along the way, but the official headquarters are as named.

Americans in Italy are easily angered at any consideration of the relative accomplishments of the Fifth (American) and Eighth (British) armies. The Fifth Army captured Naples, Rome and Florence, as well as many fairly large cities in Western Italy. The Eighth Army has done comparatively little. The casualties on the American side have been far greater and American private soldiers, even, comment on this. One figure was that while but 4 German battalions were holding back the whole British Army, the enemy has put nearly 90 per cent of his strength opposite the American Army. And it must be admitted that the enemy knows where the fighting is heaviest. It is not claimed that the British soldier cannot fight, for he can. But he is not doing his part now in Italy, possibly reasons of British high policy governing this.

At the same time one hears that "Italy is the British zone of influence", or that "America will merely help to free Italy of the Germans and then turn it over to the British", etc. There are, it seems, no American directives on this that are available to American officers. British officers all seem to know just what is going on and what is likely to happen later.

Now for the present problems of ACC and the situation into which this unwieldy organization has fallen. To start with, some 40% of the whole strength is at headquarters! Probably no other military or pseudomilitary organization in the world has such a division of its personnel between headquarters and the field. Their was recently a reorganization whereby many officers took on new titles. But the

essential set up persists, including the British domination. Brigadier Lush now becomes the "Chief of Staff" and all papers pass through his office (which is wholly British). One cannot even get to Commodore Stone's office without passing along a hall lined with British offices. It is said that many of them try to prevent officers, particularly American officers, from seeing Commodore Stone, or even talking to him by telephone.

The British love conferences. The patters is pretty much true to a set form. When the meeting opens, the American will discuss the subject at issue freely and advance their opinions, often varied. The British, on the other hand, seem always to have had a rehearsal and so present a united front. Frequently the Americans will be told in advance that only an informal meeting of little importance is to be held, and so they do not prepare themselves fully. When the meeting opens, however, it has all the formality of a peace conference and the British present a written plan, long considered, to which the Americans are usually not ready to offer much opposition. Long experience at this sort of thing has finally made the Americans more wary, and they are now apt to give more study in advance.

The Allied Control Commission has, seemingly, failed in three respects. It has not made a success of its political affairs, its attempt to "rule" Italy (though it was hardly created for any such purpose). It has not been able to provide a sufficient amount of food for the hungry millions of Italians and, lastly, it has not brought in enough transportation to carry even what food there is to the places where it is to be distributed. A recent issue of Time called the A.C.C. "a bumbling Anglo-U.S. bureauracy superimposed on the Italians; composed of four-fifths British brains and four-fifths American supplies - and neither is adequate". To this one of the American officers at ACC headquarters was heard to remark that while he knew that it would be hard to show that the Americans had furnished even one-fifth of the Brains, he knew damned well that the British could not show that they had furnished one-fifth of the supplies.

When frantic meetings of ACC personnel are held to consider the really serious problem of feeding Italy, they are able to show no end of papers to prove that the fault is not theirs. They have written and wired to their normal superiors very often. But the food is not forthcoming and now, as the early winter sets in and people are more cold and hungry than they have been for a century, the ACC calmly announce that it may be necessary to cut even the small ration now in effect.

One of the causes of this critical situation is the complicated system of asking for and getting supplies of food from the U. S. All of the headquarters mentioned above have a hand in the picture and there is much lost motion. Nobody has the vision to see how to cut the Gordian knot.

Had AMG been allowed to remain separate of ACC, perhaps the situation would not have been so bad, for there were far less difficulties before the "union". AMG has maintained that its prime reason for existence is to take the burden of civil government off the shoulders of the Army commanders, in order that the latter may give their full time and thought to the actual technique of fighting. They have done this thus far. But if the ACC does not give them the food and the means of hauling it, then they cannot feed the people. In the combat zones this may result in serious disorders which could hardly help hampering the military effort. Similarly in the south of Italy there would be political disturbances of serious import.

One could cite almost innumerable instances of petty ways in which the British element in ACC has sought to dominate the American side. They all point to the need which has existed from the start, namely, the need for a senior American general officer to represent his country in ACC and uphold our traditions and our policies, as well as in the planning of what is to come. The trouble is that the only American officers whom the British are willing to see promoted are either those whom they have themselves raised to posts of seeming importance and who will do the British bidding, or those who are of weak character and can thus be completely dominated. Too many of the American officers are men who, though of high position in civil life and able in mentality, are without military experience and so unable to hold up their end in Anglo-American military gatherings.

Another large subject that cannot be considered here is the difference in the attitude of the British and the Americans towards the Catholic Church. Regardless of whether they are Catholics or Protestants, the Americans have always had a sympathetic attitude towards the Catholic Church in Italy, and towards its high officials. They seem to realize that it is not a matter of one's religious beliefs, but a realization that in a country like Italy the Church is an integral part of the life of the people. The British attitude is hostile, almost without exception. Not only do a small minority of British Catholics lament this, but some of their Protestant officers say the same. Several Jewish British officers have been particularly hostile in their comments on the lack of appreciation of the situation on the part of Brigadier Lush, himself a Jew.

Now that the war draws to an end, there will be a new need for British and American officers to understand each other and to work in cooperation and harmony. Americans believe that this can be done, but only if they complete equality in personnel, in the right to determine policies and in fixing plans. These facts are as true for the future administration of other enemy countries as for Italy. There is yet time to correct the mistakes that have been made; but the time is not of limitless extent.

* * *

PSF Vatican M. Taylor folder 4-44

THE PERSONAL REPRESENTATIVE OF THE
PRESIDENT OF THE UNITED STATES OF AMERICA
TO HIS HOLINESS THE POPE

Rome, October 8, 1944.

My dear Mr. President:

It may interest you to have for your files photographic copies of the letter of His Holiness the Pope, addressed to me under date of October 4, 1944, in relation to the formation of the National Committee for the Distribution of Relief Supplies in Italy. I am accordingly sending two copies herewith.

With assurances of highest esteem, believe me dear Mr. President

Sincerely yours,

Myron C. Taylor

Enclosures:

2 photographic copies
of letter, October 4,
1944 from Pope Pius XII

The President

The White House

Washington.

To His Excellency
Myron C. Taylor
Personal Representative of the President
of the United States of America

It was with real pleasure that We read Your Excellency's letter of September 18th, in which on behalf of President Roosevelt and American Relief for Italy Inc., Your Excellency very kindly expressed appreciation of Our encouragement of the « National Agency for the Distribution of Relief Supplies for Italy ».

Constantly animated as We are by the resolve to avail Ourselves of every occasion to alleviate the sad consequences of a conflict which, alas, We were unable to prevent, We are most happy to give Our fullest support to an organization that has been set up with the object of bringing help to one of the peoples most severely tried by the war; all the more so because the elements constituting this National Agency give every reason for confidence in its lofty ideals and thorough efficiency. Indeed information already

reaching Us affords gratifying proof of the earnestness of its generous, zealous leaders. This confidence has now been increased by the assurance Your Excellency gives that American Relief for Italy Inc., has accomplished much and we express the hope that, under the able and enlightened leadership of Your Excellency, other governmental and benevolent organizations will lend their hearty cooperation to further the most praiseworthy aims of this National Agency.

While then We implore the most plentiful blessings of God on the united efforts of all concerned with these noble enterprises, We voice the prayer that the work already begun may develop and grow apace and that it may serve to offer suffering peoples an unmistakable testimony of the active presence in the world of that Christian charity without which justice would be inadequate to ensure for mankind the inestimable gift of peace.

We are happy on this occasion to renew the expression of Our sincere good wishes to Your Excellency.

From the Vatican, October 4th, 1944.

Pius PP. XII

To His Excellency
Myron C. Taylor
Personal Representative of the President
of the United States of America

It was with real pleasure that We read Your Excellency's letter of September 18th, in which on behalf of President Roosevelt and American Relief for Italy Inc., Your Excellency very kindly expressed appreciation of Our encouragement of the « National Agency for the Distribution of Relief Supplies for Italy ».

Constantly animated as We are by the resolve to avail Ourselves of every occasion to alleviate the sad consequences of a conflict which, alas, We were unable to prevent, We are most happy to give Our fullest support to an organization that has been set up with the object of bringing help to one of the peoples most severely tried by the war; all the more so because the elements constituting this National Agency give every reason for confidence in its lofty ideals and thorough efficiency. Indeed information already

reaching Us affords gratifying proof of the earnestness of its generous, zealous leaders. This confidence has now been increased by the assurance Your Excellency gives that American Relief for Italy Inc., has accomplished much and we express the hope that, under the able and enlightened leadership of Your Excellency, other governmental and benevolent organizations will lend their hearty cooperation to further the most praiseworthy aims of this National Agency.

While then We implore the most plentiful blessings of God on the united efforts of all concerned with these noble enterprises, We voice the prayer that the work already begun may develop and grow apace and that it may serve to offer suffering peoples an unmistakable testimony of the active presence in the world of that Christian charity without which justice would be inadequate to ensure for mankind the inestimable gift of peace.

We are happy on this occasion to renew the expression of Our sincere good wishes to Your Excellency.

From the Vatican, October 4th, 1944.

Pius PP. XII

~~3559~~ Signed original of this letter returned to the Office of from the Secy. State for delivery. M. Taylor file 11-44

October 9, 1944

Dear Myron:

I have your letter of September 10, 1944, enclosing a copy of a note from the Holy See concerning its interest in the details of an International Organization for the Preservation of Peace.

I am informed that the State Department has sent you by air mail instruction a copy of the "Proposals for the Establishment of a General International Organization" which have been agreed upon by the British, Soviet, Chinese and the United States delegations to the Dumbarton Oaks conversations.

Very sincerely yours,

FRANKLIN D. ROOSEVELT

The Honorable
Myron C. Taylor,
Personal Representative of the
President at the Vatican,
Vatican City,
Rome, Italy.

THE PERSONAL REPRESENTATIVE OF THE
PRESIDENT OF THE UNITED STATES OF AMERICA
TO HIS HOLINESS THE POPE

September 10, 1944.

[redacted]

Dear Mr. President:

I recently wired you that His Holiness had requested more detailed information than I had as yet seen fit to give to him in respect to the International Organization for the Preservation of Peace. In my wire I enquire to what extent Secretary Hull and yourself wished me to go in explaining the details of the plan which I followed in the consultations which I had with Chief Justice Hughes, Honorable John W. Davis and Honorable Nathan L. Miller.

I now have a similar written request from His Holiness, of which I am attaching a copy. Your advice in the premises will be very greatly appreciated and with best regards, believe me

Sincerely yours,

Myron C. Taylor

The President,
The White House,
Washington.

Enclosure:
Copy of Note No. 82564/SA dated Sept.4,1944 from the Secretariat of State of His Holiness.

DECLASSIFIED
State Dept. Letter, 1-11-72
By J. Schauble Date FEB 22 1972

COPY

SECRETARIAT OF STATE
OF HIS HOLINESS

No. 82564/SA

From the Vatican, September 4, 1944.

Your Excellency:

His Holiness has graciously indicated to me that in your Audience of August thirtieth you made reference to an International Organization for the Preservation of Peace, which is the object of serious study of President Roosevelt and his advisers.

Since the Holy See, by the very nature of its high mission, is deeply interested in any project which might further the cause of lasting peace, I should be indeed grateful if you were to find it possible to provide me with further details regarding the nature of the proposed organization and the plans for its activation and development.

With the renewed assurance of my sentiments of highest esteem and consideration, I am

Very sincerely yours,

(Signed) J. B. MONTINI

His Excellency
Mr. Myron Taylor
Personal Representative of
The President of the United States
To His Holiness Pope Pius XII
Via Boncompagni 2, Rome.

Department of State

BUREAU / DIVISION: SE

ENCLOSURE

TO

memorandum ~~XXXXXX~~ drafted SE:JHJ:vaw

ADDRESSED TO

THE PRESIDENT

ADDRESS OFFICIAL COMMUNICATIONS TO
THE SECRETARY OF STATE
WASHINGTON, D. C.

DEPARTMENT OF STATE
WASHINGTON

October 6, 1944

MEMORANDUM FOR THE PRESIDENT

Subject: Reply to letter dated September 10, 1944 from Myron C. Taylor.

In compliance with your memorandum of September 22, 1944, there is enclosed for your signature, if you approve, a draft reply to Mr. Taylor's letter of September 10, 1944.

I have made copies of Mr. Taylor's letter and enclosure for the Department's files. The original letter and enclosure are returned herewith.

Enclosures:

1. Draft reply to Mr. Myron C. Taylor.
2. Mr. Taylor's letter of September 10, 1944, and enclosure.

FOR VICTORY
BUY
UNITED STATES SAVINGS BONDS AND STAMPS

C.H.

M. Taylor folder
4-44

THE WHITE HOUSE

WASHINGTON

September 22, 1944.

MEMORANDUM FOR

THE SECRETARY OF STATE

FOR PREPARATION OF REPLY

FOR MY SIGNATURE.

F. D. R.

Confidential letter from Hon. Myron C. Taylor, 9/10/44, enclosing copy of note which Mr. Taylor received from J. B. Montini, Secretariat of State of His Holiness, the Vatican, 9/4/44, in re International Organization for the Preservation of Peace, and requesting further information in re the matter.

PSF Vatican Myron Taylor folder 11-44

THE PERSONAL REPRESENTATIVE OF THE
PRESIDENT OF THE UNITED STATES OF AMERICA
TO HIS HOLINESS THE POPE

Rome, October 9, 1944.

Dear Mr. President:

We have had a brochure printed of the documents in respect to the formation of the National Committee for the Distribution of Relief Supplies in Italy, for which there has been a special demand from many South American countries which - we are anticipating - will be contributors either in money or in kind to the initial fund.

I take pleasure in enclosing herewith for your information four copies of the brochure in question.

With kind regards, believe me, dear Mr. President,

Sincerely yours,

Myron C. Taylor

Enclosure:

4 brochures.

The President
The White House
Washington.

Embassy of the
United States of America.

Personal for the President:

77425 file

The President,

The White House,

Washington, D.C.

Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soccorsi in Italia

National Committee for Distribution of Relief in Italy

ROMA, 18 SETTEMBRE 1944

Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soccorsi in Italia

National Committee for Distribution of Relief in Italy

ROMA, 18 SETTEMBRE 1944

CONTENUTO

Organizzazione dell'Ente.

Lettera di S. E. Bonomi a S. E. Myron C. Taylor.

Lettera di S. S. Papa Pio XII a S. E. Myron C. Taylor.

Lettere di S. E. Myron C. Taylor a S. E. Bonomi e a S. S. Papa Pio XII.

Schema di Provvedimento Legislativo.

CONTENTS

Organization of National Committee.

Letter from H. E. Prime Minister Bonomi to H. E. Myron Taylor.

Letter from His Holiness Pope Pius XII to H. E. Myron Taylor.

Letters from H. E. Myron Taylor to H. E. the Prime Minister and to His Holiness Pope Pius XII.

Legislative Statute creating the National Committee.

ORGANIZZAZIONE DI UN ENTE NAZIONALE PER LA DISTRIBUZIONE DI SOCCORSI IN ITALIA

Sua Eccellenza Ivanoe Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri, ha annunciato la costituzione di un Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soccorsi in Italia di cui ha accettato la Presidenza onoraria.

Sua Santità il Papa Pio XII ha concesso il suo più caldo appoggio a questa iniziativa.

La costituzione dell'Ente è stata promossa in nome dell'Associazione per i Soccorsi Americani all'Italia da Sua Eccellenza Myron Taylor, Presidente dell'Associazione e Rappresentante Personale del Presidente Roosevelt presso Sua Santità il Papa Pio XII.

Il Signor W. W. Jefferson, Direttore per il Mediterraneo del Servizio Soccorsi alle Popolazioni Civili della Croce Rossa Americana, il Dr. Umberto Zanotti-Bianco, Presidente Generale della Croce Rossa Italiana nonchè alcuni funzionari alleati ed eminenti cittadini vi hanno contribuito a titolo consultivo.

L'Ente si compone di rappresentanti del Governo Italiano, del Vaticano e della Croce Rossa Italiana.

Il Governo Italiano sarà rappresentato da:

S. E. il Principe Doria Pamphili, Sindaco di Roma,

Dr. Tito Zaniboni, Alto Commissario per i Profughi di Guerra,

Prof. Dr. Giovanni Canaperia, Ispettore Generale della Direzione di Sanità Pubblica.

ORGANIZATION OF NATIONAL COMMITTEE FOR DISTRIBUTION OF RELIEF IN ITALY

The Prime Minister H. E. Ivanoe Bonomi announced the formation of a "National Agency for Distribution of Relief Supplies in Italy" of which he has consented to become honorary chairman.

His Holiness Pope Pius XII has given hearty support to the formation of the agency.

President Roosevelt, acting through H. S. Myron C. Taylor, his Personal Representative to His Holiness Pope Pius XII, has greatly aided the project. Plans for the formation of the Agency were proposed in behalf of American Relief for Italy, Inc., by its Chairman Mr. Taylor.

Mr. W. W. Jefferson, Director Mediterranean Theater, American Red Cross War Relief; Dr. Umberto Zanotti-Bianco, President of the Italian Red Cross, and a number of leading Allied and Italian officials and citizens have acted as consultants.

The National Agency will be composed of nine members representing the Italian Government, the Vatican and the Italian Red Cross.

The Italian Government is to be represented by:

H. E. Prince Filippo Doria Pamphili, Mayor of Rome;

Dr. Zaniboni, High Commissioner for War Refugees;

Prof. Dr. Giovanni Canaperia, General Medical Inspector.

Il Vaticano sarà rappresentato da:

S. E. il Principe Carlo Pacelli, Consulente Legale del Vaticano,

Mons. Walter S. Carroll, della Segreteria di Stato di Sua Santità,

Mons. Ferdinando Baldelli.

La Croce Rossa Italiana sarà rappresentata da:

Prof. Dr. Umberto Zanotti-Bianco, suo Presidente Generale,

Don Ugo Theodoli, suo Segretario Generale,

Dr. Lorenzo Lapponi, del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana.

È da prevedere che le donazioni dell'Associazione per i Soccorsi Americani all'Italia verranno incrementate da altri contributi in danaro, in materiali, in generi alimentari, in medicinali ecc. da parte di altri donatori, quali il Governo Italiano — il quale ha stanziato un contributo iniziale di Lit. 10.000.000 —, il Vaticano — il quale ha pure stanziato una somma iniziale di Lit. 5.000.000 — ed altre Nazioni, Organizzazioni e privati.

L'Ente, dato il suo scopo altamente umanitario, beneficerà per la distribuzione di cui è incaricato, di ogni possibile vantaggio sia in fatto di personale, sia di attrezzatura e di competenza tecnica.

È da notare che l'Ente è completamente italiano e che, secondo il voto dei suoi promotori ed il suo statuto, dovrà svolgere e sviluppare la sua attività anche dopo la guerra per alleviarne quanto più sarà possibile le dolorose conseguenze.

La prima riunione dell'E.N.D.S.I. ha avuto luogo oggi nell'Ufficio di Sua Eccellenza Bonomi, suo Presidente onorario.

Sua Eccellenza il Principe Doria Pamphili è stato eletto Presidente permanente del Comitato direttivo.

Sua Eccellenza il Principe Carlo Pacelli, Consulente Le-

The Vatican is to be represented by:

H. E. Prince Carlo Pacelli, Legal Counselor of the Vatican;

Mons. Walter S. Carroll, of the Vatican Secretariat of State;

Mons. Ferdinando Baldelli.

The Italian Red Cross is to be represented by:

Dr. Umberto Zanotti-Bianco, General its President;

Marchese Ugo Theodoli, its Secretary General;

Dr. Lapponi, of the I. R. C. Central Committee.

It is anticipated that supplies contributed by American Relief for Italy, Inc. will be augmented by other contributions of funds and needed materials, food-stuffs, medicines, etc. which it is expected will be provided by other donors, including the national Italian Government—which has made an initial contribution of ten million lire—the Vatican—which has contributed an initial sum of five million lire—and by other nations, organizations and individuals.

It is anticipated that the most useful facilities for distribution, both in respect of personnel, equipment and experience, will be enlisted to participate in this humanitarian undertaking.

Its first meeting occurred on September 13 in the office of the Prime Minister Bonomi, its Honorary Chairman.

H. E. Prince Doria Pamphili has been elected Permanent Chairman of the National Committee.

H. E. Prince Carlo Pacelli has become Chairman of an

gale del Vaticano, è stato nominato Presidente della Giunta esecutiva composta di tre membri dell'Ente, rappresentanti rispettivamente il Governo Nazionale, il Vaticano e la Croce Rossa Italiana.

Sua Eccellenza Myron Taylor, Presidente dell'Associazione per i Soccorsi Americani all'Italia e Rappresentante personale del Presidente Roosevelt presso Sua Santità il Papa Pio XII, che si è fatto parte dirigente nella costituzione dell'Ente, ha nominato suo rappresentante il Sig. Howard B. Barr, già Vice Direttore del Servizio Soccorsi alle Popolazioni civili in Italia della Croce Rossa Americana.

Executive Committee of three, chosen from the National Committee and representative of the National Government, the Vatican and the Italian Red Cross.

H. E. Myron Taylor, Chairman of American Relief for Italy, Inc., has nominated Mr. Howard B. Barr, heretofore Deputy Director of American Red Cross, Civilian War Relief in Italy, as his Deputy.

Roma, 18 settembre 1944.

Eccellenza:

Nel momento di diramare alla stampa l'annunzio della costituzione dell'Ente Nazionale per i soccorsi in Italia, sento il dovere di porgere a Vostra Eccellenza, a nome di tutti gli Italiani che da esso trarranno assistenza e conforto, i sensi della più viva riconoscenza per l'attività svolta con tanta nobiltà d'intenti e tanto cuore per la promozione di questa filantropica organizzazione. L'averla fervorosamente caldeggiata e con tanta tenacia e fattiva volontà attuata in breve volgere di tempo, superando ogni difficoltà del laborioso periodo preparatorio, resta un alto titolo di benemerenza dell'Eccellenza Vostra, unicamente guidato dal desiderio di venire incontro alle necessità del nostro Paese così duramente provato. Anche a pace compiuta questo Ente continuerà a prodigare il suo conforto alle nostre popolazioni che ne trarranno motivo di riconoscenza per la grande Nazione amica e per il suo capo S. E. Franklin D. Roosevelt che, affidando alle elette doti d'intelletto e agli elevati sentimenti dell'E. V., il compito di rappresentarlo, ha dato prova della sua simpatia e del suo interessamento verso il popolo italiano.

Colgo l'occasione per rinnovarLe il mio ringraziamento più sincero per il Suo generoso personale contributo di un milione di lire per il soccorso all'Italia. L'Ente Nazionale rin-

Rome, September 18, 1944.

Your Excellency:

At the time of the release to the press of the announcement of the organization of the National Agency for Distribution of Relief Supplies in Italy I feel it my duty to offer Your Excellency, in the name of all the Italians who will receive assistance and comfort through this Agency, the expression of my warmest gratitude for the activity which you have displayed with so much nobility of purpose and wholeheartedness in promoting this philanthropic organization.

The fact that Your Excellency sustained so warmly and with so much tenacity and constructive willingness the setting up of this Agency in so short a time, and the fact that you have overcome every difficulty in the arduous preparatory period is another proof of Your Excellency's praiseworthy efforts which are being guided solely by a desire to consider the requirements of our country which has suffered so greatly.

Even after the conclusion of peace, this Agency will continue to afford comfort to our populations which will be grateful to the great and friendly American nation and to its Chief, President Franklin Delano Roosevelt who, by entrusting to Your Excellency the task of representing him, has given proof of his sympathy and of his interest in the welfare of the Italian people.

I take this occasion to renew my most sincere thanks for the generosity which prompted you to give as your personal contribution the conspicuous sum of one million lire for relief to Italy.

salderà con un rinnovato vincolo di solidarietà umana i legami che uniscono spiritualmente le nostre Nazioni in una amicizia tradizionale che fu sempre viva e sentita anche quando la volontà di un singolo tentò di sopraffare la volontà del nostro Popolo.

Con tale augurio La prego, Eccellenza, di accogliere i sentimenti della mia più alta considerazione ed i miei cordiali saluti.

IVANOE BONOMI.

This National Agency will strengthen with new ties of human solidarity the sentiments which bind spiritually our respective countries in a traditional friendship which has always been alive and felt even when the will of one single man tried to overcome the will of the people.

It is with such a wish that I express to Your Excellency the sentiments of my highest consideration and of my cordial regards.

IVANOE BONOMI.

A Sua Eccellenza Myron Taylor

RAPPRESENTANTE PERSONALE
DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Con vero compiacimento abbiamo letto la Vostra lettera del 18 settembre nella quale, a nome del Presidente Roosevelt e dell'« American Relief for Italy, Inc. », Vostra Eccellenza esprimeva il suo apprezzamento per l'appoggio da Noi concesso nei riguardi della costituzione dell'« Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soccorsi in Italia ».

Poichè siamo costantemente animati dal desiderio di alleviare in ogni occasione le dolorose conseguenze di un conflitto che purtroppo Noi non potemmo evitare, siamo ben lieti di offrire tutto il Nostro appoggio ad un ente costituito allo scopo di soccorrere una delle popolazioni più provate in questa guerra, tenendo conto che i membri di questo Comitato Nazionale sono persone degne di ogni fiducia sia per i loro nobili ideali sia per la loro piena efficienza.

Le informazioni infatti fino ad ora pervenuteci sono una prova tangibile della generosa sincerità dei suoi attivi dirigenti.

Questa fiducia si è aumentata ancor più con l'assicurazione data da Vostra Eccellenza che l'« American Relief for Italy, Inc. » ha già raggiunto notevoli conclusioni e Noi confidiamo che sotto la intelligente ed illuminata guida di Vostra Eccellenza, altre istituzioni di beneficenza ed enti governativi vorranno dare la loro sincera cooperazione per il raggiungimento degli scopi così pregevoli perseguiti da questo Comitato Nazionale.

To His Excellency Myron C. Taylor

PERSONAL REPRESENTATIVE
OF THE PRESIDENT OF THE UNITED STATES OF AMERICA

It was with real pleasure that We read Your Excellency's letter of September 18th, in which on behalf of President Roosevelt and American Relief for Italy Inc., Your Excellency very kindly expressed appreciation of Our encouragement of the "National Agency for the Distribution of Relief Supplies for Italy."

Constantly animated as We are by the resolve to avail Ourselves of every occasion to alleviate the sad consequences of a conflict which, alas, We were unable to prevent, We are most happy to give Our fullest support to an organization that has been set up with the object of bringing help to one of the peoples most severely tried by the war; all the more so because the elements constituting this National Agency give every reason for confidence in its lofty ideals and thorough efficiency. Indeed information already reaching Us affords gratifying proof of the earnestness of its generous, zealous leaders. This confidence has now been increased by the assurance Your Excellency gives that American Relief for Italy, Inc., has accomplished much and We express the hope that, under the able and enlightened leadership of Your Excellency, other governmental and benevolent organizations will lend their hearty co-operation to further the most praiseworthy aims of this National Agency.

Mentre imploriamo dal Signore la speciale benedizione sugli sforzi riuniti di tutti coloro che collaborano in questa lodevole attività, innalziamo in pari tempo la preghiera che il lavoro già iniziato possa svilupparsi ed estendersi in modo tale da dare alle popolazioni che tanto soffrono, una prova evidente della reale presenza in questo mondo di quella carità cristiana senza la quale la giustizia non potrebbe assicurare all'umanità l'inestimabile dono della pace.

Siamo lieti di poter rinnovare a Vostra Eccellenza, in questa occasione, l'espressione dei Nostri sinceri auguri.

Dal Vaticano, 4 ottobre 1944.

PIUS PP. XII

While then We implore the most plentiful blessings of God on the united efforts of all concerned with these noble enterprises, We voice the prayer that the work already begun may develop and grow apace and that it may serve to offer suffering peoples an unmistakable testimony of the active presence in the world of that Christian charity without which justice would be inadequate to ensure for mankind the inestimable gift of peace.

We are happy on this occasion to renew the expression of Our sincere good wishes to Your Excellency.

From the Vatican, October 4th, 1944.

PIUS PP. XII

Roma, 18 settembre 1944

Signor Primo Ministro:

A nome del Presidente Roosevelt e dell'Ente Americano per gli Aiuti all'Italia desidero esprimervi il mio apprezzamento per lo spirito di generosa solidarietà che voi, a nome del popolo e del Governo Italiano, avete mostrato favorendo la organizzazione dell'« Ente Nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia », donati dall'Ente Americano per gli aiuti all'Italia. Questo Ente Nazionale così costituito, se adeguatamente incoraggiato, potrà servire utilmente come mezzo per la distribuzione di tutti i soccorsi nell'Italia liberata. Gli attuali componenti, ossia: il Governo Italiano, il Vaticano e la Croce Rossa Italiana riuniscono le forze della massima competenza che dovrebbero, in collaborazione con gli Uffici esistenti delle Autorità Alleate e con altri cooperatori, far fronte alle necessità del prossimo inverno. L'Ente Americano per gli aiuti all'Italia che ho l'onore di presiedere, la Croce Rossa Americana, l'Alto Comando Alleato in zona d'operazioni, la Commissione Alleata di Controllo ed altri Enti vorranno, ne sono sicuro, offrire tutta l'assistenza in loro potere per favorire queste attività umanitarie. Desidero inoltre associarmi personalmente a questa iniziativa donando un milione di lire per la costituzione del fondo iniziale per i soccorsi alle persone bisognose in Italia.

Con l'assicurazione del mio rispetto e della mia stima, credetemi, Signor Primo Ministro, sinceramente Vostro

MYRON C. TAYLOR.

Rome, September 18, 1944.

My dear Mr. Prime Minister:

In behalf of President Roosevelt and American Relief for Italy, Inc., I wish to express appreciation of the generous and cooperative spirit which you, in behalf of the Italian people and government, have displayed in promoting the organization of the "National Agency for Distribution of Relief Supplies in Italy" donated by American Relief for Italy, Inc.

The National Agency, thus promoted, if adequately encouraged, may well serve as a medium for all national reliefdistributions in released Italy. The elements presently associated, viz. the Italian Government, the Vatican and the Italian Red Cross, bring together representative forces of the greatest competency and should, in cooperation with existing Allied Government agencies and other contributors, meet the emergencies of the coming winter.

American Relief for Italy, Inc. of which I have the honor to be chairman, American Red Cross, Allied Force Headquarters, Allied Control Commission and other agencies will, I am sure, render all assistance within their power to forward these humanitarian activities.

I should like further to associate myself with this undertaking by donating one million lire to the initial fund for the relief of distressed persons in Italy.

With assurances of respect and esteem, believe me, Mr. Prime Minister,

MYRON C. TAYLOR.

Roma, 18 settembre 1944.

Santità,

A nome del Presidente Roosevelt e del « American Relief for Italy Inc. », desidero esprimerVi il mio apprezzamento per lo spirito di generosa solidarietà che Vostra Santità a nome del popolo italiano e del Vaticano ha mostrato favorendo l'organizzazione dell'Ente Nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia, donati dall'« American Relief for Italy ».

Questo Ente Nazionale così costituito, se adeguatamente incoraggiato, potrà servire utilmente come mezzo per la distribuzione di tutti i soccorsi all'Italia liberata. Gli attuali componenti, ossia: il Vaticano, il Governo Italiano e la Croce Rossa Italiana, riuniscono lo sforzo della massima competenza e dovrebbero, in collaborazione con gli uffici esistenti delle Autorità Alleate e con altri cooperatori, far fronte alle necessità del prossimo inverno.

L'« American Relief for Italy, Inc. », che ho l'onore di presiedere, la Croce Rossa Americana, l'Alto Comando Alleato in zona di operazioni, la Commissione Alleata di Controllo ed altri Enti vorranno, ne sono sicuro, offrire tutta l'assistenza in loro potere per favorire queste attività umanitarie.

Con l'assicurazione del mio rispetto e della mia stima, credetemi, Santità, Vostro

MYRON C. TAYLOR.

Rome, September 18, 1944.

Your Holiness:

In behalf of President Roosevelt, and American Relief for Italy, Inc., I wish to express appreciation of the generous and cooperative spirit which Your Holiness, in behalf of the Italian people and the Vatican has displayed in promoting the organization of the "National Agency for Distribution of Relief Supplies in Italy," donated by American Relief for Italy.

The National Agency, thus promoted, if adequately encouraged may well serve as a medium for all national relief distributions in released Italy. The elements presently associated, viz: the Vatican, the Italian Government and the Italian Red Cross, bring together representative forces of the greatest competency and should, in cooperation with existing Allied government agencies and other contributors, meet the emergencies of the coming winter.

American Relief for Italy, Inc., of which I have the honor to be Chairman, American Red Cross, Allied Force Headquarters Advance, Allied Control Commission and other agencies will, I am sure, render all assistance within their power to forward these humanitarian activities.

With assurances of respect and esteem, I remain, Your Holiness,

Yours faithfully,

MYRON C. TAYLOR.

SCHEMA DI PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO

Art. 1

È costituito in Roma, sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un Ente morale denominato « Ente Nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia » (E.N.D.S.I.).

Art. 2

L'Ente ha per scopo di provvedere alla distribuzione gratuita alla popolazione civile di soccorsi:

a) che siano inviati dall'American Relief for Italy, Inc., secondo le intenzioni del medesimo donatore;

b) che gli siano assegnati dal Governo Italiano;

c) che gli pervengano in seguito a lasciti e donazioni di altri Governi, di Enti e di privati.

Art. 3

Il patrimonio dell'Ente è costituito da un fondo iniziale di lire dieci milioni, versate dal Governo Italiano.

Il patrimonio è alimentato da contributi fissi, stanziati annualmente dal bilancio del Ministero dell'Interno, d'intesa con il Ministero del Tesoro, e, in relazione ai precedenti accordi intercorsi, è alimentato anche da contributi della Chiesa Cattolica in Italia (sotto l'autorità della Santa Sede, che la rappresenta ed agisce per essa) e della Croce Rossa Italiana.

CREATING STATUTE

Art. 1

A Social Agency known as "National Agency for Distribution of Relief Supplies in Italy" (E.N.D.S.I.) has been constituted in Rome under the control of the Presidency of the Council of Ministers.

Art. 2

The Agency's purpose is to provide for the free distribution of relief supplies to the civilian population:

a) sent by the American Relief for Italy, Inc., in accordange with the intention of the donors;

b) assigned by the Italian Government;

c) provided by legacies and donations of other governments, agencies and private persons.

Art. 3

The initial budget of the Agency shall consist of a fund of 10.000.000 lire contributed by the Italian Government. The assets shall be supplemented by fixed amounts contributed yearly from the funds of the Ministry of the Interior, in agreement with the Ministry of Treasure and, in accordance with previous agreements shall be supplemented also by contributions of the Catholic Church in Italy (under the authority of the Holy See which represents it and acts on its behalf) and of the Italian Red Cross.

Il Governo Italiano, la Chiesa Cattolica in Italia (sempre in relazione ai precedenti accordi) e la Croce Rossa Italiana pongono a servizio dell'Ente, per agevolare l'esecuzione dei suoi compiti, locali e mezzi di trasporto secondo le rispettive disponibilità.

Art. 4

L'Ente è amministrato da un Comitato Direttivo, composto di nove membri, dei quali tre sono designati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, tre dalla Chiesa Cattolica in Italia e tre dalla Croce Rossa Italiana.

Il Comitato Direttivo ha un suo Presidente d'onore, che è il Presidente del Consiglio dei Ministri, e un Presidente effettivo, da lui nominato tra i membri del Comitato Direttivo. Il Comitato Direttivo elegge inoltre nel suo seno, a maggioranza di voti, un Vice Presidente.

Il Comitato Direttivo può, ad unanimità di voti, includere nel Comitato stesso, rappresentanti di altri Enti.

Il Comitato Direttivo nomina una Giunta Esecutiva, composta di tre membri: una tra i designati della Presidenza del Consiglio, uno tra quelli della Chiesa Cattolica in Italia, uno tra quelli della Croce Rossa Italiana.

Il Presidente effettivo ha la rappresentanza giuridica dell'Ente.

La carica di membro del Comitato Direttivo e della Giunta Esecutiva è gratuita.

Art. 5

Spetta al Comitato Direttivo:

a) di adottare i provvedimenti di carattere generale per l'attuazione dei propri compiti;

The Italian Government, the Catholich Church in Italy always in accordance with previous agreements, and the I.R.C. in order to facilitate the accomplishments of the Agency's tasks, shall make available their premises and transportation, according to their own abilities.

Art. 4

The Agency shall be administrated by a Directing Committee consisting of nine members, three of whom shall be nominated by the Presidency of the Council of Ministers, three by the Catholic Church in Italy and three by the Italian Red Cross.

The honorary Chairman of the Directing Committee is the President of the Council of Ministers and a Presiding President is by him nominated amongst the members of the Directing Committee. The Directing Committee will, from amongst its own members, elect by absolute majority a Vice-President.

The Directing Committee is empowered to admit representatives of other agencies to its membership, by unanimous,consent.

The Directing Committee shall appoint an Executive Committee composed of three members; one amongst those appointed by the President of Council, one amongst those of the Catholic Church in Italy and one amongst those of the Italian Red Cross.

To the Presiding President belongs the jurisdictional responsibility of the Agency.

Members of the Directing Committee and those of the Executive Committee shall receive no emoluments.

Art. 5

The Directing Committee shall:

a) adopt all general measures relating to the carrying out of the Agency's tasks;

b) di deliberare sull'accettazione di donazioni e di lasciti, all'infuori di quelli inviati dall'American Relief for Italy, Inc., sull'investimento delle somme disponibili, sull'acquisto e sull'alienazione dei beni immobili, sulle domande da promuovere e da sostenere in giudizio;

c) di emanare le norme sull'ordinamento, sullo stato giuridico, sull'assunzione e sul trattamento economico del personale;

d) di deliberare sulla nomina di un Direttore amministrativo;

e) di deliberare su tutti i provvedimenti, che comunque impegnino le finanze dell'Ente e riguardino la sua vita economica;

f) di approvare il bilancio preventivo e consuntivo dell'Ente.

Il Comitato Direttivo si riunisce su convocazione del suo Presidente o a richiesta di almeno quattro dei membri; per la validità delle sue deliberazioni occorre l'intervento di almeno sei componenti. Il voto del Presidente prevale in caso di pareggio.

Art. 6

Spetta alla Giunta Esecutiva:

a) di vigilare sulla esatta esecuzione delle deliberazioni prese dal Comitato Direttivo;

b) di provvedere alla ordinaria amministrazione dell'Ente;

c) di adottare, sotto la sua responsabilità, nei casi di urgenza, le deliberazioni di competenza del Comitato Direttivo, con l'obbligo di sottoporle alla ratifica del Comitato stesso nella prima adunanza

b) decide as the acceptance of legacies and donations, apart from those received from the American Relief for Italy, Inc., the disposition of available sums, the purchase or disposal of rental, and any legal action to be initiated or sustained;

c) draw rules and regulations as to the establishment, juridical status, recruiting and economic condition of its personnel;

d) decide on the appointment of an Administrative Director;

e) determine the policy on all measures in any way entailing financial engagements of the Committee or in any way effecting its economic status.

f) approve its estimate and pass on the final budget of the Agency.

The Directing Committee shall be convened by its President or at the request of at least four of its members; six members will form a quorum.

The Chairman may cast a vote in case of a tie.

Art. 6

It will be the task of the Executive Committee to:

a) see that the Directing Committee's resolutions are faithfully carried out;

b) provide for the normal administration of the Agency;

c) in case of emergency between meetings of the Directing Committee make decisions under its own responsibility for which the Directing Committee is competent to provide, however, that ratification by the latter is obtained at its next meeting.

Art. 7

The Administrative Director shall see to the carrying out in practice of the Agency's tasks in accordance with the directions conveyed to him by the Directing Committee and by the Executive Committee.

He is also in charge of personnel being responsible for its administration and discipline; he must dray up estimates and budgets, supervise maintenance and custody of the Agency's assets, both real estate and liquid funds, control the efficiency and coordination of transportation.

Art. 8

The Agency, in recognition of its aims, shall enjoy the following facilities:

a) exemption from any taxes, contributions or levies;

b) postal franchise;

c) free transportation of goods and materials;

d) exemptions from customs duties for goods and materials imported into Italy for the purposes specified in the present decree;

e) railway, sea, air and bus traveiling facilities for the members of the Directing Committee as well as for the personnel of the Agency similar to those at present granted to the personnel of the State's Armed Forces.

Art. 7

Il Direttore Amministrativo che è retribuito dal Comitato provvede all'attuazione dei compiti dell'Ente secondo le direttive impartitegli dal Comitato Direttivo e dalla Giunta Esecutiva.

Inoltre egli è capo del personale ed ha la responsabilità dell'amministrazione e della disciplina di esso; ha l'obbligo di provvedere alla compilazione dei bilanci preventivi e consuntivi; di vigilare sulla conservazione e custodia del patrimonio immobiliare e mobiliare dell'Ente; di sovraintendere al funzionamento e coordinamento dei mezzi di trasporto.

Art. 8

All'Ente, in considerazione delle sue finalità, sono concesse le seguenti agevolazioni:

a) esenzione da ogni tributo, imposta e tassa;

b) franchigia postale;

c) gratuità di trasporti di merci e materiali da parte dello Stato e delle altre due Organizzazioni;

d) esenzione doganale per le merci e materiali importati in Italia per gli scopi di cui al presente decreto;

e) agevolazioni per i viaggi di ufficio su linee ferroviarie e con servizi automobilistici, marittimi ed aerei, per i membri del Comitato Direttivo e per il personale dell'Ente, analoghe a quelle vigenti per il personale delle Forze Armate dello Stato.